

Gianni Bergamaschi  
***Da Cartagine alla Toscana a Brescia:  
i percorsi del culto di Santa Giulia***

[A stampa in “La via francigena in Valdelsa”, a cura di R. Stopani e F. Vanni, XVII/1-2 (2009), pp. 211-252 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

DE STRATA FRANCIGENA  
Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo  
Annuario del Centro Studi Romei

*In copertina: Petrus de Ebulo, De balneis puteolanis, Roma Biblioteca Angelica*

**LA VIA FRANCIGENA IN VALDELSA**

*a cura di Renato Stopani e Fabrizio Vanni*

**XVII/1-2**

**2009**

**CENTRO STUDI ROMEI**

*Comitato Scientifico:*

RENATO STOPANI (Presidente), FABRIZIO VANNI (Segretario) MARIO ASCHE-  
RI, DONATELLA CIAMPOLI, PIETRO DALENA, MASSIMO QUAINI, FABRIZIO  
RASCELLÀ, LEONARDO ROMBAI, GIUSEPPINA CARLA ROMBY, FRANCE-  
SCO SURDICH, THOMAS SZABÒ, AMLETO SPICCIANI, MARIO D'ONOFRIO,  
GIORGINA PEZZA

*Redazione:*

CENTRO STUDI ROMEI c/o Basilica di San Miniato al Monte (FIRENZE)

Tel. 055.2479468 - 055.6813289 - 055.254789

Sito internet [http://utenti.lycos.it/Centro\\_Studi\\_Romei](http://utenti.lycos.it/Centro_Studi_Romei)

[www.centrostudiromei.eu](http://www.centrostudiromei.eu)

*email:* [fabriziovanni@alice.it](mailto:fabriziovanni@alice.it)

*Distributore:*

ART&LIBRI s.a.s. di A. Lupi e C.

Via dei Fossi, 32/r - 50123 FIRENZE

Tel. 055.264186 - Fax 055.264187

Sito internet: <http://www.artlibri.it>

*email:* [artlibri@tin.it](mailto:artlibri@tin.it)

*Impaginazione ed editing:*

FRANCESCO STOPANI

*Stampa:*

ARTI GRAFICHE NENCINI - Poggibonsi

Prezzo di ogni volume € 25,00

Abbonamento annuo (due numeri) € 50,00

Modalità di pagamento:

Conto corrente postale n. 13578505

Carte di credito: VISA, MASTERCARD, AMERICAN EXPRESS

Banca Credito Emiliano Ag. 2 - Firenze ABI 3032 CAB 2800 Conto corrente 1235/9

IBAN IT75 4030 3202 8000 1000 0001 235

Per le pubblicazioni in scambio e per le regole compositive per gli autori si veda il sito  
*internet* alle relative pagine

# Indice

Presentazione .....	p. 7
La molteplicità dei percorsi della via Francigena in Valdelsa ( <i>Renato Stopani</i> ) .....	p. 9
Il Comune di San Gimignano e la gestione della viabilità, una prova di governo del territorio ( <i>Donatella Ciampoli</i> ) .....	p. 23
L'archivio dell'abbazia di Marturi come fonte di dati sulla viabilità valdelsana. Ai primordi del turismo Valligiano ( <i>Luciana Cambi-Schmitter</i> ) .....	p. 31
Antichità e continuità del collegamento viario tra Firenze e Siena ( <i>Riccardo Chellini</i> ) .....	p. 47
Le abbazie nella Valdelsa dell'alto medioevo. Ruoli economici, politici e sociali, con particolare attenzione alla viabilità sovralocale. Un omaggio alla memoria di Wilhelm Kurze ( <i>Fabrizio Vanni</i> ) .....	p. 69
Il borgo di San Genesio nel Valdarno:erudizione, storia e archeologia di una submansio della via Francigena ( <i>Federico Cantini</i> ) .....	p. 113
Insedimenti e viabilità in Alta Valdelsa: i casi di Poggio Bonizio e Staggia alla luce dell'archeologia ( <i>Marie-Ange Causarano</i> ) .....	p. 129
San Bononio riformatore, tra Lucedio e Marturi ( <i>Giorgio Massola</i> ) .....	p. 151

I cavalieri del Tau in Valdelsa ( <i>Angelina Magnotta</i> ) .....	p. 191
Da Cartagine alla Toscana a Brescia: i percorsi del culto di Santa Giulia ( <i>Gianni Bergamaschi</i> ) .....	p. 211
L'ospitalità in Valdelsa nel medioevo ( <i>Giovanni Cencetti</i> ) .....	p. 253
Viaggio e pellegrinaggio in alcune opere di Giovanni Boccaccio ( <i>Francesca Allegri</i> ) .....	p. 257
Il romanico in Valdelsa: note sulla conservazione e il restauro ( <i>Massimo Tosi</i> ) .....	p. 265
Opere d'arte e pellegrini in Val d'Elsa ( <i>Divo Savelli</i> ) .....	p. 273

## **Da Cartagine alla Toscana a Brescia: i percorsi del culto a santa Giulia\***

*1 Santa Giulia fra Brescia e Toscana; 2 La diffusione del culto; 3 Precisazioni metodologiche; 4 La via Francigena e santa Giulia; 5 S. Giulia e Pieve a Elsa; 5.1 La Pieve dei SS. Faustino e Giovita; 5.2 Il castello di S. Giulia*

### ***Premessa***

La distribuzione spazio-temporale del culto di un santo è forse una delle tematiche fra le più delicate e le meno frequentate negli studi agiografici. Nel caso di santa Giulia, poi, si deve per prima cosa fare i conti con un problema di prospettiva nell'approccio. Da un lato la recente trasformazione in polo museale-espositivo dell'antico cenobio femminile bresciano di S. Salvatore – S. Giulia<sup>1</sup> lo ha reso noto in tutta Italia, proiettando un'immagine che induce a sovrastimare l'importanza di Brescia in relazione al culto di s. Giulia; dall'altro, persino in Toscana, è meno noto il fatto che la santa sia patrona di Livorno: ma per chi se ne occupa è inevitabile imbattersi nella teoria secondo cui il culto si sarebbe diffuso in seguito e in conseguenza della traslazione dalla Gorgona a Brescia, che sarebbe passata da Porto Pisano e avrebbe lasciato lungo il percorso una scia di chiese intitolate alla Santa.

Ritengo di aver già mostrato, invece, come il culto sia più antico della traslazione e abbia avuto una particolare diffusione in Toscana a partire da Lucca nella prima età longobarda, anche se ne restano modeste e labili tracce<sup>2</sup>. Verrano in questa sede riprese sinteticamente le conclusioni degli studi precedenti, per allargare poi le considerazioni ad altri gruppi di località, in particolare quelle che si dispongono lungo la via Francigena.

Mi propongo, inoltre, attraverso l'esempio di Giulia, di dare un'idea della complessità della ricerca agiografica, che richiederebbe collaborazione e convergenze interdisciplinari<sup>3</sup>. Quando si tratti, in particolare, di un'indagine agiotopografica, una ricerca approfondita per ogni singola località risulta improponibile per il singolo studioso: è mio auspicio, quindi, che le osservazioni qui pre-

sentate siano considerate, più che il punto di arrivo di una ricerca, una tappa da cui ripartire - e costituiscano uno stimolo per verifiche mediante ricerche locali<sup>4</sup>.

Prima di entrare in argomento, però, penso sia opportuno dare una sintesi del testo agiografico per santa Giulia.

## *1 Santa Giulia fra Brescia e Toscana*

*Dopo il Prologo, che non in tutti i testimoni manoscritti è riportato, la storia comincia con la conquista di Cartagine: non è precisato quale, ma non si può non pensare a quella dei Vandali, nel 439. Giulia viene venduta come schiava e tocca in sorte a un certo Eusebio, paganus, civis Syriae Palestinae. Lei lo serve fedelmente e nello stesso tempo conduce vita esemplare, si sottopone a costanti digiuni e, appena libera dal servizio, si dedica alla lettura e alla preghiera.*

*La Passio non precisa né dove vive Eusebio, né dove si trova quando decide di compiere un viaggio verso la Gallia, ma solo che, costeggiando Capo Corso, vede dei pagani che compiono un sacrificio e decide di partecipare immolando un toro. Solo Giulia resta sulla nave, cum illi crapulis baccharentur.*

*Felix Saxo, di cui la Passio non specifica il ruolo ma lascia intendere che presiedeva alla cerimonia, chiede a Eusebio come mai la fanciulla non partecipi: Eusebio spiega che non è mai riuscito a distoglierla dalla sua superstizione e l'avrebbe già sottoposta a diverse pene, se non gli fosse necessaria per la sua fedeltà nel servizio. Felice allora gli propone di cedergliela in cambio di quattro fra le sue migliori ancelle, aut pretium quod taxatum fuerit. Al rifiuto di Eusebio, il venenatissimus serpens lo fa ubriacare durante il banchetto e la turba furens sale sulla nave a prendere la fanciulla. Segue il classico botta e risposta fra il santo e il persecutore, con Giulia che si rifiuta di sacrificare agli dei. Viene prima schiaffeggiata, poi flagellata mentre le vengono torti i capelli, infine crocifissa. Allo spirare della martire, ex ore eius columba rapido petiit astra volatu (dalla bocca una colomba con rapido volo si leva in cielo).*

*Gli angeli, che hanno assistito alla morte della santa, la annunciano a una comunità di monaci che vivono in insula Margarita (Gorgona). Questi si precipitano (confestim navim conscenderunt), a prendere il corpo della santa in Corsica, col favore del vento (praestante sibi vento solatium). Anche al ritorno i monaci hanno una navigazione spedita, che l'agiografo presenta con un ossimoro: navigabant sub omni celeritate, regredientes praestante sibi contrario vento (col favore del vento contrario).*

*Li incontrano i confratelli della Capraia (evidentemente diretti in Corsica) e si stupiscono del prodigio, che l'agiografo rende con una bellissima immagine: et mirati sunt, quod contra venti fortitudinem in modum volucrum vela plena iter suum agerent (contro la forza del vento, a mo' degli uccelli). Chiedono quindi spiegazione e ottengono una reliquia della santa.*

*Infine i monaci della Gorgona giungono alla loro isola, dove depongono il corpo della martire l'undicesimo giorno delle calende di giugno, cioè il 22 maggio, tuttora festa della santa.*

Così si conclude la prima redazione della *Passio* (BHL 4516) - e fino a qui siamo nel campo della letteratura agiografica, che va letta e interpretata secondo le categorie che le sono proprie. Si entra invece nella storia con la traslazione a Brescia del 762-763 voluta da Ansa, moglie di Desiderio, ultimo re longobardo<sup>5</sup>.

La prima redazione<sup>6</sup>, che ho riassunto, è stata composta presumibilmente nel VII secolo, certamente quando il *corpus* era ancora alla Gorgona, forse nell'ambiente monastico delle isole toscane, più probabilmente in ambiente lucchese, in relazione con la chiesa intitolata alla santa.

È in seguito alla traslazione a Brescia (la seconda, se si considera anche quella dalla Corsica alla Gorgona) che viene composta una seconda redazione della *Passio*, in cui il racconto viene ampliato con accorgimenti retorici, senza alterarne il tessuto narrativo riguardo al martirio, ma con l'aggiunta di un rapidissimo racconto della traslazione. Lo stile ricercato, il tono aulico, le citazioni dotte di questa seconda redazione, inoltre, fanno pensare che fosse concepita per un pubblico colto e raffinato, che li sapesse apprezzare. Diversi passi, poi, sembrano addirittura ammonimenti esplicitamente rivolti a un uditorio di potenti, come poteva essere l'ambiente carolingio che gravitava intorno al monastero bresciano.

La composizione può essere datata, per un concorrere di motivi filologici e storici, fra i primi anni del IX secolo e i primi del X e il destinatario non può che essere riconosciuto nell'ente che custodiva le spoglie della santa, cioè il monastero bresciano di San Salvatore, poi Santa Giulia.

Di questa redazione era nota finora solo la parte finale, nota come *clausula de translatione*, edita sugli *Acta Sanctorum*<sup>7</sup>.

In Toscana però nel Medio Evo non circolano notizie sulla traslazione e sul luogo in cui si trova il *corpus* della santa<sup>8</sup>. Cominciano invece a diffondersi nel Cinquecento, quando le prime antologie agiografiche a stampa riprendono le notizie dalla seconda redazione della *Passio*<sup>9</sup>.

È allora che nasce, ai primi del Seicento, un'idea che si articola poi in una teoria tuttora ripetuta, nonostante abbia già ricevuto più di una smentita<sup>10</sup>. Al passaggio del corpo santo da Porto Pisano, gli abitanti del povero villaggio di pescatori, colpiti dall'evento, avrebbero adottato santa Giulia come patrona; lungo il percorso della traslazione sarebbero sorte chiese e cappelle in onore della Santa, tanto che si potrebbe ricostruire il percorso sulla base di queste intitolazioni. Francesco Terreni, per esempio, propone un itinerario che, partendo da Porto Pisano, tocca Caprona, Buti, Lucca (a cui si potrebbe aggiungere Controne), il passo di S. Pellegrino, Monchio (chiesa di S. Giulia), Nonantola (abbazia longobarda), Leno (abbazia longobarda) per giungere infine a Brescia<sup>11</sup>.

Alla teoria si possono opporre due considerazioni, una di carattere storico-cronologico, una geo-topografica<sup>12</sup>.

In un precedente contributo, frutto di una ricerca sulla chiesa di S. Giulia a Lucca, ritengo di aver mostrato non solo che a Lucca la santa aveva un rilievo agiografico e liturgico fin qui insospettato, ma anche i motivi per cui la città può essere considerata il centro d'irradiazione del culto, probabilmente fin dalla prima metà del VII secolo<sup>13</sup>. Era già nota una chiesa di S. Giulia, documentata per la prima volta nel 900. La sua fondazione è stata collegata da Ciampoltrini a una sepoltura longobarda datata entro la prima metà del VII secolo e quindi la chiesa viene dall'Autore riconosciuta come *Eigenkirche* databile a quell'epoca<sup>14</sup>. Finora, in realtà, risultava difficile pensare a una datazione così alta anche per il titolo: l'aver però collegato la chiesa lucchese ad altre due intitolazioni databili ad epoca precedente non solo al 900, ma persino alla traslazione, ha rimosso ogni ostacolo a supporre che quella di S. Giulia fosse l'intitolazione iniziale anche a Lucca.

La prima è la chiesa di S. Giulia di **Controne** (oggi S. Giovanni Battista di Pieve dei Monti di Villa, Bagni di Lucca: figura 1, n. 6), attestata già come *ecclesia baptismalis* (cioè come pieve) in un documento del 772, il cui tenore fa pensare a un'istituzione ormai consolidata: difficilmente quindi una chiesa sorta in conseguenza della traslazione<sup>15</sup>.

Ad anni ancora precedenti possiamo risalire con la notizia di un *monasterium sanctę Iulię* (probabilmente una cappella<sup>16</sup>) nel **Rosellano** (figura 1, n. 1), che secondo Wilhelm Kurze si riferisce a beni appartenuti al patrimonio di S. Pietro già prima dell'inizio dell'VIII secolo, tanto che, secondo Carlo Citter, «è ovvio che la traslazione delle reliquie di S. Giulia a Brescia è posteriore alla prima menzione della chiesa qui in esame»<sup>17</sup>. Va sottolineato, inoltre, il fatto che anche questa intitolazione si trovi in territori esplicitamente indicati come di pertinenza lucchese<sup>18</sup>.

Quindi la diffusione del culto di santa Giulia in Toscana è più antica e indipendente dalla traslazione a Brescia (762/763) e non si vede perché proprio a Porto Pisano (cioè a Livorno, di fronte alla Gorgona) il culto dovrebbe essere giunto più tardi.

La seconda obiezione è di carattere geo-topografico. Se il *monasterium sanctę Iulię* nel Rosellano è ben più a Sud di un percorso ragionevolmente ipotizzabile per la traslazione a Brescia, verso il nord della Toscana, invece, si trovava una cappella "Sanctae Iuliae de **Nuceto**", nominata solo in un documento del 1106 che la assegna, assieme al monastero di S. Michele di Monte de' Bianchi e ad altre due cappelle in Lunigiana, al monastero di Canossa. La località è da identificare probabilmente col paese di Noceto (dove oggi la chiesa è intitolata a S. Anna) nella valle di Gragnana a N-O di Carrara (figura 1, n. 7), sulla strada che ancora oggi viene seguita per passare dalla Versilia alla Lunigiana interna e da lì, eventualmente, alla alta Garfagnana<sup>19</sup>.

Ora, se vogliamo utilizzare le intitolazioni per ricostruire l'itinerario della

traslazione, fino a Lucca possiamo trovare un percorso ben delineato: dopo **Porto Pisano** (figura 1, n. 2) ci sono anche la pieve di **Caprona** (figura 1, n. 3) e una edicola a **Buti** (figura 1, n. 4), probabile sopravvivenza di un più consistente luogo di culto<sup>20</sup>. Ma appena lasciata Lucca ci troviamo nell'imbarazzo della scelta: possiamo dirigerci verso Controne e **Monchio** (figura 1, nn. 6, 8), cioè attraversare il crinale fra Garfagnana e Modenese, oppure verso Noceto e di lì verso il Monte Bardone (attuale passo della Cisa), alle pendici del quale è documentato, a partire da un diploma di Adelchi del 772, lo *xenodochio* di **Montelungo** (figura 1, lettera d) dipendente da S. Salvatore di Brescia<sup>21</sup>.

In conclusione, dalle intitolazioni non si può ricavare alcuna indicazione certa sul percorso della traslazione: nemmeno possiamo sapere se il *corpus* fosse realmente passato da Porto Pisano, come si dà solitamente per scontato e sarebbe anche ragionevole pensare, oppure da uno dei diversi approdi del complesso sistema portuale pisano, se non addirittura da Luni, sbarco più che plausibile per dirigersi verso il Monte Bardone<sup>22</sup>.

## 2 *La diffusione del culto*

Un culto non si diffonde mai a caso, ma ha sempre uno o più agenti propulsori: ora, se vogliamo domandarci quali siano stati nel caso di santa Giulia, bisogna premettere una considerazione.

Nella documentazione pervenutaci (a partire dall'XI secolo) del monastero della Gorgona, luogo della prima *depositio*, non compare mai una intitolazione a S. Giulia e la memoria liturgica è assai debole e generica<sup>23</sup>. Del «monasterium sanctę Iulie» nel *Rosellano* si è perso ogni ricordo e se ne può solo ipotizzare la posizione. Qualcosa di simile può dirsi per la cappella «Sanctę Iulie de Nuceto». Una ipotetica chiesa o cappella a *Buti* ha lasciato il posto ad una modestissima edicola, di cui a malapena si conserva memoria del nome. La pieve di *Controne* si riduce a una marginale chiesa di paese e perde persino l'intitolazione a Giulia. Una sorte simile, pur senza perdere l'intitolazione, sembra toccare alla pieve di *Caprona*. Persino a Lucca, centro iniziale d'irradiazione del culto, dove rimase importante per tutto il Medioevo, andò poi progressivamente affievolendosi: oggi la chiesa è sconosciuta e ben pochi, a Lucca stessa, la conoscono.

L'impressione che se ne ricava, in sostanza, è quella di un culto diffusosi precocemente, ma poi affievolitosi per mancanza di sostegni e di rinforzi. Nel cercare una spiegazione, quindi, dobbiamo partire da questa precoce diffusione.

Il colpo d'occhio delle diverse intitolazioni fin qui presentate suggerisce due o tre ipotesi. La spiegazione più semplice sarebbe che il nome si fosse diffuso da Livorno, unico luogo in Toscana dove il culto è giunto fino ai nostri giorni, dove la santa è oggi patrona della diocesi e della città e dove è chiara la funzio-

ne della Compagnia (poi Arciconfraternita del SS. Sacramento e di S. Giulia) nel tener vivo il culto. In realtà, nonostante il titolo sia documentato in modo ininterrotto fin dall'891, la storia del patronato è quanto meno controversa e non va dimenticato che la diocesi, di cui la santa è patrona, è stata istituita solo nel 1806 (e in tempi ancora più recenti la provincia), mentre la devozione a santa Giulia non sembra aver mai avuto una tale forza da potersi diffondere fuori della città.

Un'altra spiegazione, a prima vista ovvia, sarebbe quella di una diffusione del culto da parte dei monaci della Gorgona, allo stesso modo in cui è documentata una circolazione di testi agiografici e di culti fra i monasteri insulari e le coste della Tuscia<sup>24</sup>. Anche questa spiegazione però incontra una difficoltà simile alla precedente: la forza propulsiva del culto a partire dal monastero insulare, o dalla sua dipendenza pisana di S. Vito, sembra assai debole, se non lascia alcuna traccia documentaria, a parte ciò che viene ricordato dal testo agiografico<sup>25</sup>. E bisogna anche tener presente che il più elevato numero di testimoni della *Passio sanctae Iuliae* non è pisano ma lucchese, così come l'unica presenza liturgica realmente significativa<sup>26</sup>.

Una terza ipotesi, invece, è suggerita dal precoce sorgere del culto di s. Giulia a Lucca, cioè nella prima età longobarda. Tutte le intitolazioni fin qui presentate sembrano avere qualche relazione col *limes* bizantino, cioè col sistema difensivo della *provincia Maretima*. I Bizantini, dopo l'invasione longobarda, si erano arroccati soprattutto lungo la costa (dalla Liguria al ducato di Roma), dove potevano garantirsi comunicazioni e rifornimenti via mare, grazie alla loro superiorità navale. Ma le linee difensive costiere in Tuscia venivano via via erose, nel periodo a cavallo fra il VI e il VII secolo, dalla conquista dei Longobardi del ducato di Lucca, fino alla definitiva conquista della Liguria da parte di Rotari in una data che viene convenzionalmente fissata al 643.

Ora, se torniamo alla sepoltura longobarda vicino alla chiesa di S. Giulia in Lucca (figura 2), datata entro la prima metà del VII secolo, Giulio Ciampoltrini ha fatto in proposito alcune osservazioni che mi sembrano molto importanti per il nostro argomento.

- La sepoltura di un personaggio di alto rango, databile nei decenni centrali del VII secolo, e la sua posizione rispetto alla chiesa, suggeriscono l'ipotesi che la chiesa fosse sorta come *Eigenkirche* (chiesa privata) di una potente famiglia longobarda.

- La sepoltura, caso insolito per le consuetudini longobarde, non contiene elementi dell'apparato equestre; inoltre l'abbigliamento del personaggio raffigurato in una laminetta di bronzo dorato, componente decorativa di uno scudo da parata, non ha alcun rimando a un armato a cavallo (figura 3).

- In una tomba pisana dello stesso periodo è stato rinvenuto uno strano oggetto a lungo definito come "il falchetto del guerriero", ma ormai riconosciuto come un arpione d'arrembaggio: e anche in questa tomba sono assenti elementi dell'*instrumentum* equestre<sup>27</sup>.

Lo studioso quindi conclude, sia pure con cautela: «Potrebbe essere suggestivo, allora, collegare l'introduzione a Lucca del culto della còrsa Santa Giulia, le cui reliquie dovevano essere venerate, in quel tempo, alla Gorgona, con le prime imprese marittime dei Longobardi nel Tirreno, dopo la conquista di Pisa e di Luni»<sup>28</sup>.

In realtà, uno studio di Catia Renzi ha mostrato come le “prime imprese marittime dei Longobardi” possano essere ricondotte già entro la fine del VI secolo, ancora prima del controllo su Pisa e della conquista della Liguria con Luni<sup>29</sup>. Se poi si pensa alle imbarcazioni con cui i Vichinghi saccheggiarono in lungo e in largo l'Europa (per non parlare delle navi con cui Ulisse avrebbe solcato il Mediterraneo!), non è difficile immaginare che anche i Longobardi potessero utilizzare scafi di modeste dimensioni, facili da ormeggiare anche in approdi secondari, e in grado di compiere incursioni fra costa e isole – sempre che non si fossero imbattuti nei dromoni della flotta bizantina. Quindi i Longobardi di Lucca, nella loro fulminea conquista della fascia costiera della Tuscia, dovevano essere interessati sia alla navigazione sia al controllo dei punti di approdo, tanto quanto i Bizantini a difenderli per garantirsi un'agevole navigazione costiera dalla Liguria al ducato romano, cioè fra Luni e Centocelle (Civitavecchia). E quindi non si può escludere che portassero con sé la devozione per una santa venerata a Lucca, ma il cui corpo riposava proprio in un'isola e proveniva proprio dalla Corsica.

La prospettiva che si apriva era decisamente affascinante, ma troppo fragili i fondamenti per metterla a fuoco in modo compiuto. Ero giunto a questo punto, quando subentrava una seconda fase della ricerca, con l'uso del sito SIRA-ARPAT della Regione Toscana, che permette di ritrovare tutti i toponimi presenti nella cartografia regionale al 10.000<sup>30</sup>: ma se ciò, da un lato, sembrava dare conferme all'ipotesi del *limes*, rivelando altri toponimi con “Giulia” disposti lungo la costa, dall'altro poteva metterla in discussione, con toponimi riconoscibili invece più all'interno, in aree che difficilmente possono essere correlate a una parte del sistema difensivo bizantino.

### 3      *Precisazioni metodologiche*

Prima però di addentrarsi in questo terreno, è opportuno fare alcune precisazioni.

In primo luogo è necessaria un'estrema cautela e si devono distinguere chiaramente, in via preliminare, intitolazioni o semplici agiotoponimi, che possono essere dovuti ad altri motivi: mi riferisco per esempio a una località S. Giulia nel Polesine, che si chiamava “Polesine dei Sospiri” fino al 1934, quando i nuovi proprietari le cambiarono il nome in omaggio a una sorella<sup>31</sup>. Diverso è il peso di un'intitolazione, anche se attestato da un solo documento (come nei casi prima accennati di Noceto e del *monasterium sanctę Iulię*) e quello di un sem-

plice agiotoponimo (come “Podere S. Giulia”), o, peggio ancora, di un toponimo come “Casa Giulia”. E non è da sottovalutare la fortuna del nome “Giulia”, indipendentemente dalla devozione alla santa.

È necessario, quindi, innanzitutto risalire il più possibile all’indietro: più antico è il toponimo, meno probabile che sia semplicemente frutto della moda del nome e più probabile che tragga origine da un luogo di culto<sup>32</sup>. Un primo tipo di verifica in questo senso si è dimostrato in complesso deludente: la cartografia IGM dell’Ottocento, in scala 1:50.000, non è sufficientemente dettagliata e l’assenza quindi di toponimi (rispetto alla cartografia regionale 1:10.000) non è significativa. Una buona base di partenza, invece, è quando si trovano riscontri nel catasto Lorenese: da questo punto di vista sono preziose le schede del *Piano territoriale di coordinamento della provincia di Siena* (risorsa disponibile *on line*), che riportano fra l’altro, per i luoghi presi in considerazione, uno stralcio dalla cartografia IGM (tavolette) e dal catasto, appunto, Lorenese.

La strada principe per una ricerca di questo genere è quella dei documenti d’archivio, ma non è pensabile, per uno studioso di Agiografia, immergersi negli archivi relativi a due dozzine di comuni toscani. Mi è riuscito, ad esempio, per la cappella di S. Giulia di Buti, per la quale ho rintracciato la menzione nel 1428 di un «uliveto... posto in luogo S. Iulia», e poi per il toponimo che più ampiamente illustrerò nell’ultima parte di questo contributo.

Le sorprese decisamente più interessanti, però, potrebbero venire solo da qualche sondaggio archeologico, ma non so quanti si lascerebbero coinvolgere in ricerche, solo sulla base di suggestioni agio-topografiche.

In mancanza di verifiche più puntuali, bisogna per il momento accontentarsi di partire da una constatazione: nel caso dei toponimi con “Giulia”, anche senza “Santa”, un supplemento di riflessione e indagine è richiesto da almeno due considerazioni.

La prima è quella, già vista, sulla diffusione del culto: il fatto che alcune intitolazioni documentate nell’alto Medio Evo siano poi scomparse senza lasciare traccia, unito alla scarsa presenza di santa Giulia nei libri liturgici, fa pensare a un culto antico, ma poi affievolitosi, che abbia lasciato di sé solo qualche traccia toponomastica<sup>33</sup>. La seconda è quella che suggerisce un’osservazione - diciamo così - panoramica della distribuzione dei toponimi: per la maggior parte si dispongono in sequenze che è difficile immaginare come frutto di pura casualità, soprattutto quando siano ancorate ad alcune intitolazioni sicure.

Fra le sequenze, data l’eccessiva quantità degli argomenti, ho preferito in questa occasione concentrarmi su quella che riguarda la Francigena (più alcune località limitrofe), tralasciando tutta la parte relativa alla costa e i toponimi isolati<sup>34</sup>. Mi limito qui a segnalare che tutti i toponimi riscontrabili nella fascia costiera (da Bibbona, località California, fino al fiume Albegna) si dispongono in corrispondenza di zone portuali o di approdo ancora in uso nell’alto Medio Evo<sup>35</sup>. Solo una di queste, nei pressi dell’attuale stazione di Alberese, si trova in posizione più distante, ma in corrispondenza dell’abbazia di S. Maria Alborense

(poi S. Rabano) dove una torre circolare, preesistente al monastero, è stata riconosciuta come possibile resto di un *castrum* bizantino, e nel punto in cui si biforcavano le due vie costiere romane, la *Aemilia Scauri* e la *Aurelia vetus*, sulla quale, 2 o 3 km. più a Nord, si trovava la *mansio Hasta*, documentata in seguito come *curtis* di Astiano, di pertinenza degli Aldobrandeschi<sup>36</sup>. E proprio questa grande famiglia signorile maremmana fornisce un altro spunto di riflessione: la stragrande maggioranza dei toponimi si trovano in zone che sono state, almeno per un certo tempo, della famiglia di origine (non è da trascurare) senza dubbio lucchese. Questa seconda pista sarà da tener presente quando vedremo, alla fine, un gruppo di toponimi isolati e apparentemente senza nesso con gli altri.

#### 4 La via Francigena e santa Giulia

Vediamo ora le intitolazioni e i toponimi che s'incontrano lungo i percorsi della Francigena<sup>37</sup>. Abbiamo già visto che a **Lucca** si trovava la chiesa che può essere riconosciuta all'origine, nonché centro di diffusione del culto<sup>38</sup>. E se Siena e S. Gimignano, come si usa ormai dire, sono "figlie della Francigena", con lo stesso significato mi pare si possa dire che Lucca è "madre" della Francigena: capitale prima del ducato longobardo e poi della Marca di Tuscia, cerniera del transito nord – sud, non poteva non costituire uno dei nodi principali di tutta la strada, un centro obbligato di passaggio, un inevitabile riferimento per il percorso.

All'estremità opposta della Tuscia un "castrum sancta Julia" è ricordato a **Sutri** (Viterbo) fin dal 1073<sup>39</sup>: e Sutri non solo è la *submansio IV (Suteria)* nell'itinerario di Sigerico, ma è direttamente collegabile al Gargano e al pellegrinaggio micaelico<sup>40</sup>. Sutri era venuta a trovarsi, in età longobarda, sul confine fra Tuscia e ducato di Roma, nominalmente bizantino. E val la pena di notare che il *castrum Sanctae Iuliae*, per quanto documentato solo dall'XI secolo, era posto in località Casale Castellaccio (a Sud di Sutri, presso il tracciato della via Cassia), esattamente sul confine dalla parte longobarda, tanto che Eugenio Susi ricollega il nome della Santa alla probabile presenza del re Desiderio, fondatore del monastero bresciano e autore della traslazione di Giulia a Brescia, assieme alla moglie Ansa<sup>41</sup>.

Risalendo verso nord, incontriamo a **Torrenieri** (comune di Montalcino) un Podere S. Giulia: e sembra superfluo ricordare che *Turreiner* è la *Submansio XIII* nell'itinerario di Sigerico. Secondo gli attuali proprietari, signori Terzuoli, la costruzione dell'edificio oggi visibile risale ai primi del Novecento, ma non hanno idea dell'origine del nome: non fosse per il contesto, ecco un agiotoponimo che di primo acchito si potrebbe scartare<sup>42</sup>.

Giungiamo infine a Siena. Appena usciti dalla città (per porta Camollia), al bivio fra le strade che conducono, l'una a Quercegrossa (S.S. 222, Chiantigiana,

all'altezza del km. 6), l'altra a Corsignano, troviamo in località **Colombaio** (comune di Castelnuovo Berardenga) una cappella (figura 4) intitolata a S. Giulia, annessa a una residenza che era degli Ugurgieri della Berardenga<sup>43</sup>. Non mi è stato consentito vedere l'interno e la facciata, così lineare, potrebbe essere datata in un arco di tempo dal XVI al XVIII secolo.

Secondo la scheda della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Archeologici di Siena e Grosseto<sup>44</sup>, l'edificio, "tipologicamente individuabile come cappella ad aula", "costituisce parte integrante" del complesso di Villa Colombaio; "La pianta, rettangolare, è orientata con l'asse est-ovest e si sviluppa su di un unico livello continuo. [...] Il processo di formazione non è unitario: la cappella è stata ricavata all'interno dell'ala nord-ovest del preesistente insediamento. Spazi decorazioni e arredi interni non verificati per rifiuto del proprietario". Riguardo al complesso della Villa, la scheda definisce un processo di trasformazione da un originale "fortilizio con dogana" del XVII secolo a una nuova destinazione come villa residenziale, alla fine del XVIII: e sarebbe all'interno di tale destinazione d'uso che si giustificerebbe la costruzione della cappella. Non essendomi stato possibile verificare la bibliografia citata nella scheda<sup>45</sup>, non sono in grado di valutare se la notizia è da interpretare nel senso di "costruzione *ex novo*", o se si possa ipotizzare la permanenza di un luogo di culto, per quanto modificato, con la sua intitolazione.

Il quesito, come si può immaginare, non è di scarso rilievo, perché l'intitolazione di una chiesa a santa Giulia non è certamente paragonabile al nome dato a una località (come abbiamo visto per S. Giulia del Polesine), ma implica la conoscenza e la precisa scelta di un culto<sup>46</sup>, che nel XVIII secolo potrebbe essere giunto solo da Livorno<sup>47</sup> o dal monastero bresciano: non va dimenticato, infatti, che la presenza liturgica di s. Giulia (almeno per quel che ho verificato nel Medio Evo) è molto rara e circoscritta. Per Siena, in particolare, nei libri liturgici, pur con riconosciute ascendenze lucchesi, Giulia non compare: così è nel *Kalendarium Ecclesiae Metropolitanae Senensis* (del 1140 circa), così pure nell'*Ordinario* diocesano (1215)<sup>48</sup>. Di conseguenza, mi pare non si possa escludere un culto più antico, poi affievolitosi e rimasto confinato nell'ambito di una devozione locale, o familiare.

Proseguendo sulla strada che lascia la Cassia per Badia a Isola, dopo aver superato Strove incontriamo il **Ponte S. Giulia** - e qui cominciano le sorprese: se dal ponte alziamo gli occhi verso il soggetto che lo sovrasta a est, notiamo una robusta costruzione che domina il paesaggio; ancora più evidenti sono la posizione e la rilevanza dell'edificio, se lo si osserva nello scendere da Mensanello, per la strada che viene da Casole d'Elsa. Ma poiché si tratta dell'agiotponimo più interessante di questa sequenza, verrà esaminato a parte.

L'ultimo toponimo della serie è del tipo che si sarebbe tentati di scartare a priori: un "**Podere Poggio Giulia**", senza "Santa". Meriterebbe però un supplemento d'indagine, visto che si trova a poca distanza (un paio di chilometri) da Coiano, indicato nell'itinerario di Sigerico come *Submansio XXI (Sce Petre*

*Currant*), tappa fra S. Miniato e Pieve a Chianni-Gambassi<sup>49</sup>.

Mentre per le intitolazioni e gli agiotoponimi lungo la costa o appena all'interno è possibile ipotizzare una spiegazione unificante, molto più arduo è per quelle che si dispongono lungo la via Francigena<sup>50</sup>.

Scarterei la diffusione del culto da parte di pellegrini bresciani, poiché a Brescia il culto non aveva molto peso al di fuori del monastero<sup>51</sup>.

I Cavalieri di Altopascio sarebbero i candidati ideali, dato che avevano la Magione lucchese appena dietro l'abside di S. Giulia<sup>52</sup>; ma l'attestazione di un *castrum Sancte Iuliae* a Sutri nel 1073 è precedente alla fondazione dell'Ordine.

Per Sutri abbiamo visto che Eugenio Susi collega, sia pure con cautela, il nome del *castrum* alle iniziative di Desiderio: ma per quanto sia verisimile che il re avesse percorso l'itinerario della Francigena in occasione delle sue spedizioni verso Roma, riesce difficile pensarlo come autore di tre (se non cinque) fondazioni in onore di santa Giulia. Inoltre c'è un problema: la dedicazione a S. Giulia, nel monastero bresciano fondato da Ansa e Desiderio in cui giaceva il corpo della Santa, compare per la prima volta nel 915, un secolo e mezzo dopo la traslazione<sup>53</sup>.

Più suggestiva e convincente è l'ipotesi che a diffondere il culto possa essere stata (sia pure indirettamente) la regina Ansa, moglie di Desiderio, probabilmente la vera fondatrice del monastero bresciano e sicuramente l'artefice della traslazione di Giulia dalla Gorgona a Brescia<sup>54</sup>. Anche in questo caso vale l'obiezione vista per Desiderio, ma c'è qualcosa di più: nell'epitafio scritto da Paolo Diacono quando Ansa non solo era ancora in vita, ma era ancora regina, leggiamo

*Cultibus Altithroni quantas fundaverit aedes,  
Quasque frequentat egens, pandit bene rumor ubique.  
Securus iam carpe viam, peregrinus ab oris  
Occiduis quisquis venerandi culmina Petri  
Garganiamque petis rupem venerabilis antri.  
Huius ab auxilio tutus non tela latronis,  
Frigora vel nimbos furva sub nocte timebis:  
Ampla simul nam tecta tibi pastumque paravit.*<sup>55</sup>

Quanti templi abbia fondato all'Altissimo, e quanti ne frequenti il bisognoso, la fama diffonde per ogni luogo. Prendi la via sicuro, ormai, o pellegrino, chiunque tu sia che dai lidi d'Occidente ti dirigi al soglio di Pietro degno di venerazione o alla rupe Garganica del venerabile antro. Protetto dal suo aiuto, non temerai i dardi dei ladroni, né il freddo o le nubi sotto l'oscura notte, perché lei ti ha preparato tetti spaziosi e un pasto<sup>56</sup>.

L'epitafio di Paolo Diacono non doveva essere meramente encomiastico: dai documenti rimastici, di età longobarda, del monastero bresciano di S. Salvatore, poi s. Giulia, sappiamo che possedeva una serie di monasteri e probabilmente

ospizi che dal Nord conducevano in direzione di Roma e del Gargano. Non è questa la sede per affrontare l'argomento, ma se ne possono ricordare alcuni, come esempio. I due monasteri a cavallo di Monte Bardone, cioè della Cisa: uno di S. Salvatore (a Montelungo)<sup>57</sup>, l'altro (a Berceto), appartenente, per la precisione, a S. Benedetto di Leno, altra fondazione desideriana. Poi i due monasteri toscani di Lucca e *de Alina* (S. Salvatore all'Agna, vicino a Pistoia)<sup>58</sup>; infine quelli di Sestuno (oggi Antrodoco, provincia di Rieti) e il *monasterium Intridge* (Introdacqua, provincia di L'Aquila)<sup>59</sup>.

Che il monastero bresciano fosse interessato ai commerci a lunga distanza, e quindi ai percorsi stradali, è dimostrato da un documento più tardo: un diploma dell'861 con cui l'imperatore Ludovico II concede al mercante *Ianuaris*, per conto del monastero bresciano, «il privilegio di percorrere con le proprie merci e con quelle del monastero tutta la penisola, esente da qualsiasi tassa in virtù della protezione regia»<sup>60</sup>.

Si può quindi avanzare l'ipotesi, sia pure con grande cautela, che i toponimi sulla Francigena possano essere la spia di antiche fondazioni che, rimaste legate a Brescia, in seguito avrebbero assunto l'intitolazione della santa divenuta titolare del monastero bresciano<sup>61</sup>.

Resta infine un'ultima ipotesi, come vedremo meglio a proposito del castello di S. Giulia: che la diffusione del culto sia opera degli Aldobrandeschi, il cui centro era proprio in quella zona, il Rosellano, in cui è attestata la presenza di un *monasterium sanctę Iulię* in età longobarda.

In conclusione, nessuna delle ipotesi è pienamente convincente: probabilmente non è il caso di cercare una spiegazione unificante, ma è più appropriato pensare a un concorrere di fattori.

## 5 S. Giulia e Pieve a Elsa

### 5.1 La Pieve dei SS. Faustino e Giovita

Mi soffermerò in particolare sulla S. Giulia dell'Elsa, non solo perché è quella su cui sono riuscito a trovare più notizie, ma anche per una singolare coincidenza: si trova nei pressi di una *submansio* dell'itinerario di Sigerico, la *Pieve a Elsa*, intitolata ai SS. Faustino e Giovita. Non so se qualcuno abbia mai notato la coincidenza fra i santi bresciani Faustino e Giovita e santa Giulia, famosa soprattutto per il monastero bresciano a lei dedicato. Ma nemmeno sono a conoscenza di studi che abbiano tentato di spiegare l'intitolazione ai santi bresciani nella pieve di Colle, se non una nota in cui Pietro Nencini ricorda che «La venerazione dei martiri bresciani nelle terre toscane non doveva essere infrequente, come attesta un calendario fiorentino dell'XI secolo»<sup>62</sup>.

In realtà, i santi sono presenti in Toscana in numerosi *Calendari* e *Passionari*<sup>63</sup>. Ma una cosa è l'inserimento in un Calendario, altra cosa l'intitolazione di una chiesa, che indica la precisa scelta di un culto<sup>64</sup>. A proposito dei

Passionari, però, vorrei segnalare una piccola perla che riguarda Faustino e Giovita, e proprio in Toscana. Alla diocesi di Chiusi (e probabilmente al monastero di S. Antimo) è attribuibile un *Passionario* dell'ultimo quarto dell'XI secolo, in cui si può anche ammirare una miniatura con la coppia dei santi (figura 7)<sup>65</sup>; curioso osservare come nella figura di sinistra l'abbigliamento rimandi a un personaggio femminile: l'equivoco del miniatore sarebbe facilmente spiegabile pensando alla diffusione in Toscana di coppie come Giuliano e Basilissa, ma soprattutto Quirico e *Giolitta* (Ciryus et *Iulitta* / *Iolitta*, che richiama *Iovitta*, come spesso è scritto il nome del santo bresciano).

Tornando alla Pieve a Elsa e alla sua singolare dedicazione, un'ipotesi di spiegazione potrebbe essere ricercata partendo da Petronace, abate di Montecassino. Sappiamo che nel 717 il bresciano Petronace (morto verso il 750) si recò in pellegrinaggio a Roma, con l'intenzione di proseguire per la Terra Santa. A Roma però papa Gregorio II gli affidò l'incarico di riportare in vita l'abbazia di Montecassino, che giaceva in rovina da più di un secolo, dopo la distruzione operata dai Longobardi del duca beneventano Zotone negli anni fra il 577 e il 589. E in effetti il monastero rifiorì ben presto, attirando monaci da ogni parte d'Europa. Ma anche dopo la morte del rifondatore bresciano i rapporti fra Montecassino e Brescia, e il Nord-Italia in genere, non cessano, anzi si intensificano. Nel 758, poi, un viaggio in direzione opposta a quello di Petronace viene compiuto da Ermoaldo: con 11 (o 12, a seconda delle fonti) compagni, parte da Montecassino per animare l'abbazia di Leno, appena fondata da Desiderio nella campagna bresciana, pochi chilometri a Sud della città.

Ai tempi di Petronace (o al massimo di Ermoaldo) risale uno scambio di reliquie fra Brescia e Montecassino: un braccio di Benedetto a Brescia, un braccio di Faustino a Montecassino. Secondo la *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Marsicano (XI secolo), anzi, sarebbe stato Petronace in persona a portare la reliquia di Faustino nel venire da Brescia: nell'altare dedicato a S. Maria e ai SS. Faustino e Giovita «...et brachium unius illorum quod secum de Brexia asportaverat decenter recondidit»<sup>66</sup>. È a tale avvenimento che va ricondotto non solo il culto cassinese ai martiri bresciani, ma la sua diffusione attraverso l'ordine benedettino e quindi la presenza dei santi in numerosi *Calendari*, in Toscana come in altre regioni, ma anche fuori d'Italia<sup>67</sup>.

Nessuna fonte, purtroppo, descrive il viaggio di Petronace, né tanto meno il percorso della reliquia bresciana fra Brescia e Montecassino, ma non ci sono ragioni per non pensare che si trattasse della Francigena, in uno dei suoi tracciati. Da qui a immaginare che una reliquia "si fosse fermata" nel punto di attraversamento dell'Elsa, il passo è breve: ma fra immaginare e dimostrare c'è di mezzo il mare...

In ogni caso, i continui rapporti fra Montecassino e il Nord Italia, compresa Brescia, sono ampliamenti documentati, per cui il culto dei santi bresciani può esser giunto a Elsa da entrambe le direzioni, così come si sa che si stava radicando in Italia settentrionale forse già in età longobarda<sup>68</sup>.

Se lasciamo il piano delle ipotesi, per quanto suggestive, e cerchiamo di ancorarci ai documenti, il primo è quello del 994 in cui Tegrimo, della celebre famiglia degli Staggia, dona alla futura sposa Sandrada, secondo la consuetudine longobarda, la quarta parte delle sue proprietà, fra cui si trovano «casa et curte sive rocca et ecclesia Elsa iusta fluvii ipsius Elsa»<sup>69</sup>.

Scrivono Paolo Cammarosano: «Ci piacerebbe in particolare sapere a quale insediamento corrispondeva la *casa et curte sive rocca et ecclesia*... Gracciano? Pieve a Elsa?»<sup>70</sup> In effetti, anche la chiesa di S. Marziale è situata vicino all'Elsa, ma la definizione di «ecclesia Elsa» non può non richiamare la formula che ricorre sistematicamente nei documenti successivi (che vedremo subito), cioè «*plebe que de Elsa dicitur*».

Negli stessi anni, se non addirittura nello stesso anno, il vescovo Sigeric, nel suo itinerario, cita la *submasio XVII Aelse*, da tutti identificata con Pieve a Elsa, presso il guado<sup>71</sup>.

La prima menzione certa della chiesa in quanto pieve, però, ci è fornita dalla famosa controversia che oppose, negli anni fra il 1004 e il 1007, il vescovo di Volterra agli Aldobrandeschi, poiché Ildebrando si era impadronito «*de plebe d'Elsa et cella sancte Marie, que in Sponge posita, cum sua omni pertinentia*»<sup>72</sup>. Riguardo alla *cella*, futuro nucleo dell'abbazia di Spugna, scrive Cammarosano: «...possiamo pensare ad una origine assai remota nel tempo, anteriore al secolo X. A maggior ragione supporremo una grande antichità per la chiesa battesimale di Elsa»<sup>73</sup>. E, a proposito di antichità, sarebbe da riesaminare il culto di san Marziale: alcune considerazioni di carattere agiografico fanno emergere elementi che sembrano rimandare ad epoche ben precedenti alle più antiche attestazioni relative alla cappella a lui intitolata<sup>74</sup>. E l'antichità del culto di san Marziale comporta inevitabilmente anche l'antichità del Borgo di Elsa (l'attuale Gracciano).

Si giunge infine alla serie di bolle papali che a partire dal 1112, per quasi tutto il secolo, sono rivolte agli arcipreti della *ecclesia «beati Faustini seu beati Iohannis... cum plebe sua, que de Elsa dicitur»*<sup>75</sup>.

Si apre però a questo punto un problema di non poco conto, dal punto di vista agiografico: poiché nell'intitolazione della pieve non compare mai il nome di Giovita<sup>76</sup>, si potrebbe sospettare che si trattasse di un altro santo di nome Faustino. Non avendo elementi per dirimere la questione<sup>77</sup>, preferisco rinviare l'armento a un successivo approfondimento e attenermi per il momento all'intitolazione accolta da tutti gli studiosi, a partire dal Kehr: nel volume *Etruria di Italia Pontificia*, l'Autore intitola il capitolo *Ecclesia s. Iohannis et s. Faustini de Elsa*, ma subito dopo, nell'introduzione ai documenti, parla di «...altera plebs ss. Iohannis, Faustini et Iovitae de Elsa»<sup>78</sup>.

Bisogna dire comunque che spesso, quando si ha una coppia di santi, il secondo cade in disuso: ma questo stupisce in documenti ufficiali come le bolle pontificie<sup>79</sup>. Se si potesse dimostrare che realmente, dietro al nome *Fastinus*, è

da riconoscere la coppia dei santi bresciani, la caduta del secondo nelle bolle per la pieve d'Elsa potrebbe essere valutata come indizio di titolazione molto antica, "consumata dall'uso".

Ad ogni modo, le bolle papali affermano inequivocabilmente che la pieve appartiene, per antico diritto («ex antiqui iuris possessione») «ad sedem apostolicam et Romanam ecclesiam»<sup>80</sup>. È interessante notare, da un lato, il rimando a una condizione giuridica "antica"<sup>81</sup>, come è stato sottolineato da tutti gli studiosi<sup>82</sup>, che deve quindi risalire per lo meno all'XI secolo, dall'altro come questa peculiare posizione di pieve *nullius diocesis* corrisponda alla peculiare posizione geo-politica del territorio, che tutti gli studiosi definiscono come zona di frontiera<sup>83</sup>, come vedremo più avanti.

Della pieve si sa che ben presto andò in decadenza. Nell'ultimo quarto del XII secolo la sede plebana, con l'antico titolo dei SS. Giovanni, Faustino e Giovita, viene spostata a Colle e abbinata a S. Salvatore, in concomitanza con la maggiore importanza che andava assumendo il nuovo abitato rispetto a quello di Borgo a Elsa, cioè di Gracciano<sup>84</sup>. Quando poi si affermò il culto di sant'Alberto, subito dopo la morte dell'arciprete, quello dei santi bresciani (forse perché "stranieri"?) rimase offuscato e la pieve stessa iniziò la sua decadenza, fino alla demolizione del 1759 voluta dal vescovo Guelfi Camaiani<sup>85</sup>. Il culto invece conobbe un secondo momento di fioritura quando il vescovo Usimbardi, alla fine del Cinquecento, proclamò i santi protettori della diocesi insieme a Giovanni Battista<sup>86</sup> nella cappella di S. Marziale del Duomo si conserva un quadro raffigurante i santi Faustino e Giovita, rispettivamente in abito da presbitero e da diacono, attribuito da Alessandro Bagnoli, sia pure dubitativamente, a Giovanni Paolo Melchiorri (1664-1745)<sup>87</sup>.

## 5.2 *Il castello di S. Giulia*

La lunga digressione sulla Pieve a Elsa era necessaria per introdurre la località S. Giulia. Chi ne conosce solo ciò che si legge sulla cartografia attuale (come l'Atlante del TCI), può forse restare incuriosito nel vedere un «Ponte S. Giulia», ma non può certo sospettare di che cosa realmente si tratti: un vero e proprio castello a torre (figura 9). In questo caso la cartografia IGM dell'Ottocento (foglio 113 [1:50.000], *Colle di Val d'Elsa*, levata del 1883) già potrebbe fornire un indizio: non vi è indicato il «Ponte», ma una località «S. Giulia». Se poi si accede al *Piano territoriale di coordinamento della provincia di Siena (on line)*, sullo stralcio del catasto Lorenese si vedono un immobile identificato come «S. Giulia Pod.» e, appena sotto, il nome «S. Giulia» disteso a indicare l'area a Sud-Est del fabbricato (figura 10); nella scheda, inoltre, si può leggere la definizione di «Castello residenza feudale». E sul *Repertorio* dei castelli di Cammarosano e Passeri, per il toponimo «Ponte Santa Giulia», si legge «*Del castello, trasformato in casa colonica, resta un angolo in filarotto di pietra, con una bella porta ad arco nel lato O*»<sup>88</sup>.

In effetti, per quanto l'edificio sia stato rimaneggiato nel corso dei secoli, è riconoscibile una struttura a torre che, in mancanza di una perizia più accurata, ritengo si possa datare fra l'XI e il XII secolo, sicuramente non oltre il XIII, secolo al quale invece possono essere datati i primi rifacimenti<sup>89</sup>.

Il problema che mi ero posto fin dall'inizio, prima ancora di vedere il posto e rendermi conto dell'importanza del manufatto, era di reperire riscontri storici al toponimo, precedenti al catasto Lorenese. La più antica menzione del toponimo (senza alcuna specificazione) che mi è stato possibile rintracciare<sup>90</sup> si trova negli Statuti di Colle del 1343, i quali, nel descrivere «iurisdictionem quam dictum Comune habet» elencano una serie di località, fra cui «...Montevasone, Mollano et Sancta Iulia, Scarna, Collalto...»<sup>91</sup>.

Una precisa informazione di questo genere mi consentiva di recuperarne un'altra. In una carta di Leonardo (*Carta della Valdichiana*, Windsor Castle, RL 12278R, datata circa al 1503-1504 – figura 11 si può leggere, fra «Badia a Isola» ed «ELSA FL.», un nome che è stato trascritto come «Santa Giulita»<sup>92</sup>, ma la cui grafia mi pare si presti pure a una lettura “Santa Giulia”, anche perché nella zona non mi risulta la presenza di nessuna S. Giulita-itta<sup>93</sup>. Avendo ormai a disposizione queste datazioni, acquista più valore come testimonianza iconografica, che come testimonianza storica, una formella in ceramica raffigurante santa Giulia (cm. 52 x 35), con la data «1685» (figura 8), che si trovava sulla facciata (lato Est) del vecchio castello, ormai casa colonica (figura 13)<sup>94</sup>.

La conferma documentaria dell'antichità dell'edificio suggerisce di riesaminarne la posizione: se la prima impressione (visiva e cartografica) è quella di una fortificazione a dominio del ponte sull'Elsa, un'osservazione più attenta della zona consente di apprezzarne anche la collocazione strategica rispetto al guado presso la Pieve, che viene riconosciuto come uno dei punti di transito della Francigena. Per chiarire meglio la posizione e l'importanza del castello di S. Giulia, può essere utile prendere in considerazione altri tre agiotoponimi disposti in modo che non può essere considerato casuale.

Nella zona in cui il bacino del fiume Cecina confina con quello dell'Elsa, fra Radicondoli, Mensano, Monteguidi e Montecastello, nel raggio di 5 km. al massimo, si trovano tre Poderi S. Giulia, uno dei quali oggi identificato come Podere Pila. Dei tre, forse il più interessante è quello che si trova poco a Sud di Mensano, in località Calvaiano (comune di Radicondoli), dove sorge anche l'antica chiesetta di S. Michele, che desidero segnalare per il miserevole stato di abbandono in cui versa (figura 12)<sup>95</sup>.

Ci troviamo in una zona in cui sono identificabili precisi interessi degli Aldobrandeschi e attraverso cui è probabile si snodasse un percorso che congiungeva i possedimenti settentrionali della famiglia con quelli maremmani<sup>96</sup>. Rispetto a questa direttrice è indubitabile che il castello di S. Giulia si trovasse in una posizione strategica, cioè che dominava il punto in cui l'asse Nord – Sud intersecava la Francigena con l'attraversamento del fiume Elsa.

Ma un altro elemento ancora va preso in considerazione. Se scendiamo dal

dosso di S. Giulia, attraverso la località “il Pietreto”, incontriamo il “Bagno delle Caldane” (o “di S. Marziale”<sup>97</sup>), da cui in un attimo si arriva a Pieve a Elsa e al guado. Sul luogo non mi risulta siano state condotte indagini approfondite in tempi recenti, ma le notizie raccolte nell’Ottocento fanno pensare a una località termale in uso dall’età romana fino a tutto il Medio Evo e oltre, pur con alterne vicende<sup>98</sup>. E non va dimenticato, come ha sottolineato Fabrizio Vanni per un’altra area della Toscana, che «...i punti in cui il termalismo affiora... sarebbero indizi da non trascurare per individuare una quasi sicura viabilità medievale»<sup>99</sup>.

Ora, sommando tutti gli elementi fin qui presentati, mi pare ragionevole proporre, per questo tratto della Francigena, un percorso che venendo da Strove passasse per il Termine, il Podere Casavecchia (con la cappella tuttora visibile sulla strada) e il castello di S. Giulia: da lì si diparte un tracciato che conduce, attraverso il Pietreto, alle Caldane e, dopo aver attraversato la Maremmana, giunge alla località tuttora chiamata “Pieve a Elsa”, col guado tuttora riconoscibile. Un percorso del genere non solo è ancora leggibile sulla cartografia al 25.000, ma sembra trovare conferma da quanto scrive il medico Giuseppe Passeri nel 1823: «La strada poi che dalla maremmana per pochi passi di distanza conduce al Bagno, proseguendo oltre porta alle summenzionate Ville de’ Signori Senesi [Scorgiano di Casa Borghesi, Castronaia di Casa Mocenni, Mensanello di Casa Venturi-Gallerani], ed anche a Siena»<sup>100</sup>. Il percorso, inoltre, appare tanto più verisimile se si osserva l’orografia della zona: l’attuale strada statale 541 (Maremmana), nell’ultimo tratto da Gracciano verso il Ponte S. Giulia, si snoda in un tratto in cui il fiume Elsa scorre in un vallone piuttosto infossato, stretto fra la collina che scende da Mensanello e quella su cui si trova il castello, mentre a Sud dell’attuale ponte è facile che i terreni fossero paludosi (la situazione è facilmente leggibile sulle cartine, figure 14 e 15).

L’aver ridato una collocazione geo-storica al castello di S. Giulia in relazione alla Pieve e al Borgo di Elsa, offre, in realtà, ulteriori spunti di riflessione su questa zona, che si caratterizza come punto cruciale di un territorio da tutti gli studiosi definito come area di frontiera.

Nel documento di Tegrimo del 994 vengono menzionati «casa et curte sive rocca et ecclesia Elsa iusto fluvi ipsius Elsa». Sarebbe troppo pensare che la *rocca*<sup>101</sup> si riferisca al castello di S. Giulia: mi limito a notare una presenza degli Staggia nella zona, all’estremo limite occidentale dei loro territori, dove, dieci anni dopo, entrano di prepotenza gli Aldobradeschi impadronendosi di *plebe d’Elsa* e della *cella* di S. Maria di Spugna. È verisimile che il loro obiettivo fosse l’acquisizione di un nucleo (la *cella*) su cui poi sarebbe sorta l’abbazia di Spugna<sup>102</sup>, anche se il documento nomina per prima la *plebe d’Elsa*. Ma mi pare altrettanto plausibile che il loro obiettivo strategico fosse il controllo del nodo stradale sull’Elsa<sup>103</sup> sia attraverso la pieve (o una parte del suo territorio), sia attraverso un ente monastico familiare.

È forse questo il reale motivo che scatena la protesta del vescovo di Volterra

e il suo ricorso alla Santa Sede?<sup>104</sup> In che rapporto si pone questo conflitto, all'inizio dell'XI secolo, con l'autonomia della pieve che constatiamo un secolo dopo? In effetti, se fosse vero che i diritti della Sede Apostolica sulla pieve di Elsa (motivo per cui quest'ultima rivendicava la sua piena autonomia dall'ordinario diocesano), risalivano ben più indietro delle prime bolle, la reazione del vescovo al colpo di mano degli Aldobrandeschi sarebbe solo parzialmente comprensibile<sup>105</sup>.

La collina del castello di S. Giulia (che già ci fosse, o che stesse per sorgere) si trova dunque in una delicata posizione di confine, dove si giocano gli interessi degli Staggia e degli Aldobrandeschi<sup>106</sup> e dove l'autonomia della pieve crea problemi al vescovo di Volterra, così come in seguito si scontreranno le potenze regionali, Siena e Firenze. Se tutto il territorio degli Staggia, come lo definisce Cammarosano, era «un insediamento di confine, un'area di frontiera» rispetto a Volterra, Firenze e Siena<sup>107</sup>, S. Giulia ne era sicuramente una punta, in un arco temporale che resta però ancora da definire con precisione.

Leggiamo in un documento del 1047 (sempre degli Staggia) che «...alia vero sorte est posita *prope burgo* de Elsa et *prope ecclesia sancte Marie* et iam *recta fuit... et est infra plebe sancte Marie sito Castello*»<sup>108</sup>. Cioè la *sors* si trova presso il Borgo di Elsa (Gracciano), e quindi vicino alla Pieve a Elsa, ma fa parte della pieve di S. Maria di Castello<sup>109</sup>.

Negli Statuti del 1343, come mi ha fatto notare Oretta Muzzi, è chiaro che S. Giulia si trova sul confine tra Colle e Monteriggioni (cioè tra Firenze e Siena)<sup>110</sup>; ma se si impone al podestà di salvaguardare i diritti del comune in quella zona, significa che non sono chiari.

Nel 1687, infine, secondo lo *Stato delle Anime*, nell'Archivio della Curia di Colle, S. Giulia fa parte del comprensorio di Pieve a Castello<sup>111</sup>.

Nella prima parte del contributo ho cercato di mostrare, per quanto sommariamente, che quello di Giulia può essere considerato un culto autoctono: non perché la santa sia toscana, ma perché il culto nasce e si sviluppa in Toscana.

Nella seconda parte, centrata sulla Francigena, ho messo a fuoco in particolare il “castello di S. Giulia” e la sua posizione rispetto alla Pieve a Elsa e all'antico Borgo di Elsa, cioè l'attuale Gracciano.

Se lo studio dei culti, come ha scritto Anna Benvenuti<sup>112</sup>, consente allo storico d'indagare i vari strati epocali con metodica archeologica, spero di esser riuscito a compiere, da studioso di Agiografia, un sondaggio che dia luogo a scavi più approfonditi.

*Gianni Bergamaschi*

## BIBLIOGRAFIA

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

CDL = *Codice Diplomatico Longobardo*

RIS = *Rerum Italicarum Scriptores*

*IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena) 26-30 settembre 2006*, a cura di R. Francovich - M. Valenti, Borgo S. Lorenzo (FI) 2006.

*Acta Pontificum Romanorum Inedita*, ed. J. v. Pflugk-Harttung, Graz 1958 (Ripr. facs. dell'ed. Tübingen 1881-1886).

ARCHETTI G., *Il monachesimo bresciano nella storiografia di fine secolo*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio (Atti del Convegno Internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000)*, Milano 2001.

ARGENZIANO R., *Agli inizi dell'iconografia sacra a Siena. Culti, riti e iconografia a Siena nel XII secolo*, Impruneta 2000 (Millennio medievale. Studi, 6).

*Archivio comunale di Colle di Val d'Elsa. Inventario della Sezione storica* (vedi MINEO).

BAGNOLI A., *Committenze ed esperienze artistiche*, in *Colle di Val d'Elsa nell'età dei granduchi medicei. "La Terra in Citta et la Collegiata in Cattedrale"*, Firenze 1992.

BAROFFIO G., *Agiologia e bibliologia liturgica*, in *Il tempo dei santi fra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento. Atti del IV Congresso di studio dell'AISSCA. Firenze, 26-28 ottobre 2000*, Roma 2005.

BENVENUTI A., *Le forme dell'identità patronale: il culto di sant'Alberto a Colle*, in *Sant'Alberto di Colle*. (vedi).

BENVENUTI A., *Fumus sanctitatis. Il caso fiorentino di san Barduccio degli Eremitani*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano. Atti delle Giornate di studio «Sophia kai historia». Roma, 17-19 febbraio 2005*, a cura di A. Volpato, Roma 2008 (Studi e ricerche. Università di Roma Tre, 16), pp. 225-250.

BERGAMASCHI G., *S. Giulia a Lucca: la chiesa e il culto della santa*, in «Nuova rivista storica», 90 (2006), pp. 763-782.

BERGAMASCHI G., *Una singolare attestazione del nome 'Faustinus' in Toscana*, in «Civiltà bresciana», 16 (2007), pp. 65-75.

BERGAMASCHI G., *"La vita di santa Giulia" di Ottavio Rossi*, in «Annali Queriniani», 10 (2009), pp. 7-62.

BERGAMASCHI G., *"I capelli di santa Giulia"*, in «Brixia Sacra», terza serie, 14, 1-2 (2009), pp. 311-321.

BERGAMASCHI G., *Il carme "Ergo pii fratres" e gli inni per santa Giulia*, in *Musiche e liturgie nel medioevo bresciano (secoli XI-XV)*, Atti del Convegno (Brescia 3-4 aprile 2008), a cura di M. T. Rosa Barezzi (Storia, Cultura, Società, 2), in corso di stampa.

BETTELLI BERGAMASCHI M., *A proposito del "privilegium" di Paolo I per il monastero bresciano di S. Salvatore (secolo VIII), II*, in «Nuova Rivista Storica», 68 (1984), pp. 159-165.

BETTELLI BERGAMASCHI M., *Seta e colori nell'alto Medioevo: il 'siricum' del monastero bresciano di S. Salvatore* (Biblioteca dell'Archivio Storico Lombardo, s. II, 5), Milano 1994.

- BETTELLI BERGAMASCHI M., *Monachesimo femminile e potere politico nell'alto Medioevo: il caso di S. Salvatore di Brescia*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*, atti del convegno di studi, S. Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. Zarri, Verona 1997.
- BETTELLI BERGAMASCHI M. (†) – BERGAMASCHI G., “*Felix Gorgona... felicior tamen Brixia*”: la traslazione di santa Giulia, in *Profili istituzionali* (vedi).
- BETTINI G., *Del culto livornese di S. Giulia*, in «*Bollettino storico livornese*», 2 (1938).
- BIADI L., *Storia della città di Colle in Val d'Elsa*, Bologna 1978, ripr. facs. di Firenze 1859.
- BOCCI M., *De sancti Hugonis actis liturgicis*, Firenze 1984 (Documenti della Chiesa Volterrana, 1).
- BOGNETTI G. P., *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in *Storia di Brescia*, I, *Dalle origini alla caduta della Signoria viscontea (1426)*, Brescia 1963.
- BOLOGNESI A., *L'abbazia di San Salvatore e la strada della valle dell'Agna*, in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la Via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, [s. l.] 1998 (Quaderni del CSR, n.s. III), pp. 51-66.
- CAMMAROSANO P. – PASSERI V., *Repertorio*, in *I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, Siena – Milano 1976.
- CAMMAROSANO P., *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti 953-1215*, Castelfiorentino 1993 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa», 13).
- CAMMAROSANO P., *Storia di Colle di Val d'Elsa nel Medioevo*, I, *Dall'età romanica alla formazione del Comune*, Trieste – Udine 2008 (CERM, Collana studi, 4).
- CAVANNA F., *Gli itinerari. I, Da Ansedonia a Scarlino*, in *Guida agli edifici sacri* (vedi).
- CANESSA G., *Guida del Chianti, III, Colli senesi, colline pisane e colli empolesi. Con 106 disegni originali dal vero dell'autore, due cartine a 5 colori, dizionario storico geografico e pratico dei comuni, frazioni, chiese e località*, Firenze 1971.
- Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena. Aspetti architettonici e decorativi degli edifici romanici religiosi lungo le strade e nei pivieri valdelsani tra XI e XIII secolo*, II, *Tra Siena e San Gimignano*, Introduzione storica di Paolo Cammarosano, Empoli 1996.
- Chronica monasterii Casinensis*, in MGH, *Scriptores*, XXXIV, ed. L. Hoffmann, Hannoverae 1980.
- Chronicon Casauriense*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L. A. Muratori, II,2, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, pp.776-916.
- CIAMPOLTRINI G., *La falce del guerriero e altri appunti per la Tuscia fra VI e VII secolo*, in «*Archeologia Medievale*», 20 (1993).
- CIAMPOLTRINI G., *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana*, in «*Archeologia medievale*», 10 (1983).
- CICCONE G., *La leggenda di Livorno*, in «*Studi Livornesi*», 7 (1992), pp. 13-21.
- CITTER C., *Gerarchie sociali ed edifici di culto: il territorio rosellano fra Longobardi e Carolingi*, in *IV Congresso Nazionale* (vedi).
- CITTER C., *Gli edifici sacri medievali nella Provincia di Grosseto in base all'evidenza archeologica*, in *Guida agli edifici sacri* (vedi).
- CITTER C., *La viabilità in Provincia di Grosseto fra l'Età romana e il Medioevo*, in *Guida agli edifici sacri* (vedi).

- Codice Diplomatico Longobardo (=CDL)*, III, 1, ed. C. Brühl, Roma 1973 (FISI 64).
- COLLAVINI S., “*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*”. *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali, secoli IX-XIII*, Pisa 1998.
- CORSI MASI F., *Storia, leggenda, tradizione popolare: una tavola del Trecento con santa Giulia e storie*, in «Comune notizie», Livorno 2003, n° 43 n. s., pp. 33-44.
- DEL LUNGO S., *Topografia e territorio di Sutri dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in S. DEL LUNGO - V. FIOCCHI NICOLAI - E. SUSI, *Sutri Cristiana*, Roma 2006.
- Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium*, II, *Quae complectitur chartas inde ab anno 1051 usque ad a. 1116*, ed. L. M. Hartmann, Vindobonae 1901.
- GALLI M., *Da Brescia all’Emilia. Il culto dei santi Faustino e Giovita nel territorio parmense*, pp. 169-178 (reperibile sul sito <http://www.itinerarimedievali.unipr.it/v2/www/main/html/Biblioteca-G.htm>).
- E. B. GARRISON, *Studies in the history of mediaeval Italian painting*, III, Firenze 1957-1958; IV, Firenze 1960-1962.
- GAVINELLI S., *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber Ordinarius*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, (Brescia 2001) Atti del Convegno “Culto e storia in S. Giulia”, Brescia 20 ottobre 2000).
- GAVINELLI S., *L’Omeliario del monastero di S. Salvatore - S. Giulia di Brescia*, in «Aevum», 78 (2004).
- GIANNINI A. S., *Da una rilettura della ‘Vita sancti Sylai’ al contesto politico istituzionale: il monastero di San Salvatore / S. Giustina di Lucca e le dinamiche del potere a Lucca e a Piacenza dall’età longobarda all’affermarsi della civitas*, in *Profili istituzionali* (vedi).
- GUERRINI P., *L’anno liturgico della Chiesa Bresciana*, in «La Voce Cattolica», 20 maggio 1939, p. s.n.
- Guida agli edifici sacri: abbazie, monasteri, pievi e chiese medievali della provincia di Grosseto*, a cura di C. Citter, Siena -2002 (2<sup>a</sup> ed., riveduta e corretta).
- HOUBEN H., *Potere politico e istituzioni monastiche nella «Langobardia minor» (sec. VI-X)*, in *Longobardia e longobardi nell’Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del 2° Convegno internazionale Benevento, 29-31 maggio 1992, a cura di G. Andenna e G. Picasso, Milano 1996, pp. 177-198.
- KEHR P. F., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, IV, Città del Vaticano 1977 (Acta Romanorum Pontificum, 4).
- KEHR P. F., *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908.
- KURZE W., *Notizie dei Papi Giovanni VII, Gregorio III e Benedetto III nella raccolta dei canonici del Cardinal Deusdedit*, in ID., *Studi Toscani. Storia e Archeologia*, Castelfiorentino 2002, pp. 397-414 (trad. it. di *Notizen zu den Päpsten Johannes VII., Gregor III. und Benedikt III. in der Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 70 [1990], pp. 23-45).
- KURZE W. – CITTER C., *La Toscana*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII). 5° seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro 9-10 giugno 1994)*, a c. di G. P. Brogiolo (Documenti di Archeologia, 6), Mantova 1995.

- LA ROCCA C., scheda n. 8, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 45-46.
- Leonardo genio e cartografo: la rappresentazione del territorio tra scienza e arte*, a cura di A. Cantile, Firenze, Istituto geografico militare, 2003.
- LOMBARDELLI G., *La vita del gloriosissimo San Marziale, discepolo di Giesu Cristo nostro signore, primo vescovo lemouicente, battezzatore, & auuocato del popolo della citta di Colle Valdelsa, scritta dal m.r.p.f. Gregorio Lombardelli da Siena*. In Firenze, presso Giorgio Marescotti, 1595.
- LOEW E. A., *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino*, München 1908.
- MAI E., *Le radici cristiane di Livorno*, I, Livorno 2004.
- MARCHETTI M., *Sacramentario della Chiesa di Volterra*, in «Rassegna volterrana», aa. 59-60 (1983-1984), pp. 1-89.
- MARTIMORT A. G., *Les 'Ordines', les ordinaires et les cérémoniaux*, Turnhout 1991 (Typologie des sources du Moyen Age occidental, 56).
- MINEO L. (a cura di), *Archivio comunale di Colle di Val d'Elsa. Inventario della Sezione storica*, Roma 2007 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CLXXVI).
- MUZZI O., *Un'area di strada e di frontiera: la Valdelsa tra l'XI e il XII secolo*, in O. MUZZI, R. STOPANI, TH. SZABÒ, *La Valdelsa, la via Francigena e gli itinerari per Roma e Compostella*. (Quaderni del Centro Studi Romei, 2), Poggibonsi 1988, pp. 17-40.
- MUZZI O., *Feste civiche a Colle di Val d'Elsa tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Sant'Alberto di Colle* (vedi).
- NENCINI P., *Le origini della diocesi di Colle*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. Nencini, Castelfiorentino 1994 (Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa, 13), pp. 211-234.
- NENCINI P., *Sant'Alberto arciprete e patrono di Colle di Val d'Elsa*, in *Sant'Alberto di Colle* (vedi).
- NINCI R. (a cura di), *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else, 1307-1407*; presentazione di M. Ascheri, I, Roma 1999 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 10.1).
- OTRANTO G., *Riflessi del culto di San Michele del Gargano a Sutri in epoca medievale*, in *Il Paleocristiano nella Tuscia. II Convegno (Viterbo, 7-8 maggio 1983)*, Roma 1984, pp. 43-60.
- OTRANTO G., *Il pellegrinaggio micaelico dal Gargano all'Europa*, in *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla tarda antichità offerti a Salvatore Pricoco*, a cura di R. Barcellona e T. Sardella, Soveria Mannelli 2003.
- Papsturkunden 896-1046*, ed. H. Zimmermann, II, 996-1046, Wien 1989<sup>2</sup>.
- PASQUALI G., *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale di S. Giulia di Brescia*, in *S. Salvatore di Brescia. Materiali per un Museo*, 2 voll., Brescia 1978, II, *Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di S. Giulia*, pp. 142-167.
- PASQUALI G., *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore - S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte e storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa (Atti del Convegno*

- Internazionale, Brescia 4-5 maggio 1990*), a cura di C. Stella e G. Brentegani, Brescia, 1992, pp. 131-145.
- PASSERI G., *Delle acque minerali del Bagno delle Caldane ovvero di S. Marziale presso Colle di Val d'Elsa. Memoria del D. Giuseppe Passeri, medico fisico condotto in detta città e restauratore di detto luogo*, Colle, presso Eusebio Pacini, 1823.
- PATITUCCI UGGERI S., *La via Francigena in Toscana*, in *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, a cura di EAD., Firenze 2004 (Quaderni di Archeologia Medievale, 7).
- PAULI DIACONI *Epitaphium Ansa Reginae*, ed. G. Waitz, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1964 (Ripr. facs. dell'ed.: Hannover 1878).
- Piano di recupero del Podere Santa Giulia*, presentato dallo Studio Galanti e Fantacchini al Comune di Monteriggioni; *Relazione storica*.
- Profili istituzionali della santità medievale: culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di G. Rossetti, Pisa 2009 (Piccola Biblioteca GISEM, 25), in corso di stampa.
- QUARTARONE C., *S. Giulia, la storia e la leggenda di una martire*, Livorno, Centro diocesano, 1984.
- '*Rationes decimarum Italiae*' nei secoli XIII e XIV. *Tuscia, 1. La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (Studi e testi, 58).
- RAUTY N., *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Tavarnuzze 2000 (Millennio medievale 24. Studi 7).
- RENZI RIZZO C., *Corsica longobarda: dalle testimonianze scritte alle risultanze archeologiche, un provvisorio status quaestionis*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia* (vedi).
- RENZI RIZZO C., *Pisa e il mare nell'Alto Medioevo*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano 2003.
- RENZI RIZZO C., *La Toscana e il mare nelle fonti scritte dei secoli VIII-X*, in *I porti della Toscana nei secoli* (titolo provvisorio), a cura di G. Petralia (di prossima pubblicazione).
- RIGOSA G., *Per la storia dell'espansione di Leno verso il Tirreno. Note di toponomastica lunigianese*, in «Brixia Sacra», terza serie, 11 (2006), n. 3, pp. 433-456.
- Sant'Alberto di Colle. Studi e documenti*, a cura di A. Benvenuti, Firenze 2005.
- F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, Firenze 1975 (trad. it. di *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, Roma 1914).
- Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else, 1307-1407* (vedi NINCI).
- STOPANI R., *I "tepidi lavacri". Il termalismo nella Toscana del medioevo*, Poggibonsi 1995 (Quaderni del Centro Studi Romei, n. s., 1).
- SUSI E., *Strategie agiografiche altomedievali in un leggendario di Farfa*, in «Cristianesimo nella Storia», 18 (1997), pp. 277-302.
- SUSI E., *Africani, cefalofori e "saraceni". I cicli agiografici popolonesi dall'alto medioevo al XII secolo*, in *Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi*, a cura di A. Benvenuti, Firenze 2005, pp. 23-65.
- SUSI E., *Culti e agiografia a Sutri tra Tardoantico e Alto Medioevo*, in S. DEL LUNGO -

- V. FIOCCHI NICOLAI - E. SUSI, *Sutri Cristiana*, Roma 2006.
- TERRENI F., *S. Giulia: la martire cartaginese Patrona di Livorno*, Livorno s.d. [ma 2000].
- TERRENI F., *S. Giulia e la più antica Confraternita livornese*, Livorno s. d. [ma 2003].
- TOMEA P., «*Agni sicut nive candidi*». *Per un riesame della Passio Faustini et Iovite BHL 2836*, in «*Brixia sacra*», terza serie, 11 (2006).
- VANNI F., *Ambiguità degli indizi sulla viabilità storica nella Garfagnana medievale* (in corso di pubblicazione, ma rintracciabile sul sito del Centro Studi Romei).
- ZACCAGNINI G., *I calendari liturgici pisani*, in *Profili istituzionali* (vedi).
- ZACCAGNINI G., *Il tema del mare nell'agiografia toscana medievale*, in *Il mare nelle immaginette devozionali*, Piombino – Pontedera (Bancocchi & Vivaldi) 2003, pp. 30-50.

## NOTE

\* Per tutta la parte riguardante Colle Valdelsa desidero ringraziare Laura Nocentini (della Biblioteca Comunale di Colle), per alcune indicazioni bibliografiche e per avermi messo in contatto con Oretta Muzzi, che mi è poi stata di grande aiuto, non solo per la sua precisa conoscenza dei luoghi e delle fonti, o per i preziosi suggerimenti, ma anche per la disponibilità al confronto e alla discussione sulle conclusioni del lavoro.

<sup>1</sup> Sul monastero, esauriente bibliografia ragionata in ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano*, pp. 457-471.

<sup>2</sup> Riconoscere Lucca come centro di diffusione del culto in età certamente precedente alla traslazione aiuta inoltre a non dare un peso sproporzionato alla Corsica: anche se indicata come luogo del martirio nei testi agiografici, e prima ancora nel *Martirologio Geronimiano*, manca (almeno per il momento) qualsiasi conferma documentaria della presenza di un culto giuliano prima del Cinquecento: cfr. BERGAMASCHI, “*La vita di santa Giulia*”, *passim*.

<sup>3</sup> Il problema della collaborazione richiederebbe però anche una riflessione sul ruolo che alla Agiografia viene riconosciuto (o meno) dagli studiosi di altre discipline: tema, a mio modo di vedere, tuttora aperto e ben lungi da un chiarimento. Un esempio univoco può essere generato dall’uso improprio delle informazioni agiografiche, in BERGAMASCHI, “*I capelli di santa Giulia*”.

<sup>4</sup> Una puntuale e capillare ricerca sposterebbero troppo il baricentro del mio campo di studio, ed è possibile, quindi, effettuare soltanto alcuni sondaggi parziali: così è stato, ad esempio, per S. Giulia di Buti, che ho presentato in BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, note 116-122 e testo relativo, o per la località “Ponte S. Giulia”, fra Colle Val d’Elsa e Monteriggioni, che verrà analizzata al termine del presente contributo.

<sup>5</sup> Sulla data esatta e le circostanze della traslazione, si veda BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, §§ 2 e 3.

<sup>6</sup> Per una nuova definizione delle diverse redazioni della *Passio sanctae Iuliae*, in rapporto alla classificazione della *Bibliotheca Hagiographica Latina* (BHL), ma anche i riferimenti alle edizioni, BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, § 6.1; BERGAMASCHI, *Il carne* “*Ergo pii fratres*”, § 1.2 (pp. 194-198).

<sup>7</sup> Per il testo completo, da me rinvenuto e in corso di edizione, vedi nota precedente.

<sup>8</sup> Anche nella celebre tavola di Livorno le scene che illustrano il martirio, così come la *Passio I*, si arrestano alla deposizione alla Gorgona. Se la tavola fosse stata commissionata per il monastero di S. Vito, dipendente dalla Gorgona, come sostenuto dalla Corsi Masi (CORSI MASI, *Storia, leggenda*, pp. 33-44, con attenta analisi, bibliografia e ottime riproduzioni, in particolare pp. 38-39), non sarebbe sorprendente che la storia si concludesse alla Gorgona. Se invece

(come ritengo più probabile e come si dà per scontato a Livorno) era destinata alla Confraternita livornese, basterebbe da sola a smentire tutte le ipotesi, tuttora accreditate a Livorno, sull'importanza della traslazione a Brescia nel sorgere, o nell'affermarsi, del culto a Porto Pisano. La tesi della Corsi Masi, che parte dalla raffigurazione di un monaco nella seconda scena della tavola, è certamente suggestiva, ma la tavola può essere interpretata diversamente alla luce di una più precisa conoscenza dei testi agiografici e delle fonti documentarie per il monastero gorgonese, come mi riprometto di mostrare in un prossimo lavoro.

<sup>9</sup> In realtà, la notizia sulla traslazione non si trasmette attraverso la seconda redazione, ma il cosiddetto *Additamentum* al *Martirologio* di Adone, oppure la parafrasi di Pietrò Calò, poi ripresa da Nadal: per l'*Additamentum*, cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", § 6.1; BERGAMASCHI, *Il carme "Ergo pui fratres"*, § 1.2 (p. 196) e appendice D (pp. 242 e 247); per Nadal e le successive antologie a stampa, BERGAMASCHI, "*La vita di santa Giulia*", pp. 27-28.

<sup>10</sup> Cfr. BETTINI, *Del culto livornese di S. Giulia*, pp. 319-321; QUARTARONE, *S. Giulia*, pp. 21-23; CICCONE, *La leggenda di Livorno*, pp. 13-21.

<sup>11</sup> «L'ipotesi che le reliquie di S. Giulia, prima di giungere a Brescia, abbiano fatto sosta a Porto Pisano trova ulteriore riscontro nel fatto che, proprio lungo la strada dal villaggio di Liburna a Brescia, sorsero prima del Mille alcune chiese dedicate alla santa: dopo quella *prope Livorna*, troviamo infatti una cappella a Caprona di Pisa... un'edicola di S. Giulia a Buti, una chiesa a Lucca... ed un'altra chiesa sul monte S. Giulia, nel Modenese dopo "le Radici". In base a questi elementi si può quindi supporre che le spoglie di S. Giulia abbiano percorso il seguente itinerario: Porto Pisano, Caprona, Lucca, S. Pellegrino, Monchio (chiesa di S. Giulia), Nonantola (abbazia longobarda), Leno (abbazia longobarda) e Brescia...»: TERRENI, *S. Giulia: la martire cartaginese*, pp. 14-16; la teoria è ripresa, più o meno alla lettera, in *S. Giulia e la più antica Confraternita*, pp. 19-21. Analoga ricostruzione, anche se meno dettagliata nei toponimi, in MAI, *Le radici cristiane*, I, pp. 36-41.

<sup>12</sup> Inoltre, in via preliminare, le intitolazioni a s. Giulia andrebbero almeno distinte in due gruppi, separando tutte quelle che sono in qualche modo in rapporto con S. Salvatore – S. Giulia di Brescia: le intitolazione "padane", per esempio, sono il più delle volte riconducibili a possedimenti del monastero bresciano e quindi, in assenza di documenti specifici, sono da collegare all'estendersi del culto per iniziativa del cenobio da cui dipendevano. Paolo Guerrini, storico della Chiesa bresciana, si spingeva fino a scrivere «...il nome di questa santa, come il suo culto, dovunque si trovi, indica sicuramente possedimenti, cappelle, dipendenze del nostro celebre monastero...» (*L'anno liturgico della Chiesa Bresciana*, in «La Voce Cattolica», 20 maggio 1939, p. s.n. Cfr. anche *infra*, nota 61 e testo relativo. Ci sono però anche casi che possono lasciare qualche margine di dubbio, come uno dei luoghi citati da Terreni, cioè la pieve di S. Giulia, sul monte che dalla santa prende nome, a Monchio nell'Appennino modenese: cfr. "*Felix Gorgona...*", nota 125 e testo relativo.

<sup>13</sup> BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca*, pp. 765-766 e 770-777, a cui rimando, anche per citazioni più puntuali; alle pp. 779-782 viene analizzato, per contrasto, lo scarso rilievo che la santa aveva a Pisa; cfr. anche "*Felix Gorgona...*", note 129-135.

<sup>14</sup> Cfr. anche *infra*, note 27-28 e testo relativo.

<sup>15</sup> Per tutta questa parte, cfr. BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca*, pp. 765-769; BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", § 5.2, alle note 106-113, con bibliografia.

<sup>16</sup> Il vocabolo *monasterium* è da intendere probabilmente, in questo caso, non nell'accezione più comune, ma in quella di "oratorio privato inserito nell'ordinamento diocesano e pievano", uso attestato in particolare nella Toscana del secolo VIII: cfr. BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca*, nota 25 e BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", nota 108.

<sup>17</sup> CITTER, *Gerarchie sociali ed edifici di culto*, p. 361, carta a p. 362. Quanto all'identificazione del luogo, si può solo supporre una sua ubicazione sull'antico lago di *Prile* o nei suoi pressi, forse in località Casoni del Terzo, cioè al terzo miglio da Roselle: cfr. CITTER, *Gli edifici sacri medievali*, p. 148; ID., *Gerarchie sociali*, p. 361.

<sup>18</sup> Sull'estendersi dei territori lucchesi nella Tuscia meridionale, cfr. BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca*, pp. 766-769, p. 769, nota 26, con bibliografia.

<sup>19</sup> Cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", § 5.2, alle note 122-126.

<sup>20</sup> Cfr. *Ibidem*, § 5.2, alle note 114-122. Gabriele Zaccagnini, comunque, all'interno di un ragionamento sul ruolo di Lucca nelle traslazioni di età longobarda, osservando la «singolare coincidenza» fra tre intitolazioni a s. Torpè e altrettante a s. Giulia, prospetta l'ipotesi di «una via preferenziale... un "corridoio agiografico" fra il mare e Lucca» e conclude quindi che «potrebbe esserci un collegamento con la traslazione dalla Gorgona a Brescia»: ZACCAGNINI, *I calendari liturgici*, testo in corrispondenza alla nota 56.

<sup>21</sup> Cfr. *infra*, nota 57.

<sup>22</sup> Anche se per un periodo precedente, sono documentati rapporti dei monasteri insulari col vescovo di Luni. Se poi esaminassimo le intitolazioni che si possono trovare in Liguria e in Piemonte (che esaminerò in un successivo contributo) dovremmo prendere in considerazione anche un terzo itinerario, compresa la possibilità che il *corpus* fosse giunto direttamente dalla Corsica, come affermato da alcune fonti, peraltro poco attendibili: BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", § 1, dopo la nota 11.

<sup>23</sup> Cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", nota 132 e testo relativo.

<sup>24</sup> Cfr., ad esempio, ZACCAGNINI, *Il tema del mare*, in particolare p. 41, dove l'Autore cita anche la *Passio* di Giulia per le analogie con altri testi. Più scettico, invece, sul ruolo dei monasteri insulari nella circolazione agiografica, Eugenio Susi: *Africani, cefalofori e "saraceni"*, pp. 23-65, in particolare 34-36.

<sup>25</sup> La perdita delle reliquie alla Gorgona potrebbe giustificare la decadenza del culto nel monastero insulare, ma in generale in Toscana, dove il monastero avrebbe potuto rinvigorirlo. Si vedano in proposito le considerazioni di Anna Benvenuti sui culti che svaniscono per la perdita delle relative reliquie, ma anche il modo in cui i culti venivano "promossi" e sostenuti, soprattutto dai Mendicanti, nella Firenze del Due-Trecento: BENVENUTI, *Fumus sanctitatis*.

<sup>26</sup> Sull'*Ordinario* della chiesa lucchese, cfr. BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca*, pp. 770-771; confronto con Pisa, pp. 779-781. Sull'assenza di Giulia in due dei tre *Calendari* pisani, ora ZACCAGNINI, *I calendari liturgici*, testo alle note 21-25.

<sup>27</sup> CIAMPOLTRINI, *La falce del guerriero*, pp. 595-597; cfr. anche RENZI RIZZO, *Pisa e il mare*, p. 122.

<sup>28</sup> CIAMPOLTRINI, *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda*, p. 518; alle pp. 517-518.

<sup>29</sup> Cfr. RENZI RIZZO, *Corsica longobarda*, pp. 530-535; cfr. anche EAD., *Pisa e il mare*, pp. 121-122; EAD., *La Toscana e il mare*. Secondo una recente interpretazione, l'asta sormontata da croce e colomba, impugnata dal personaggio appiedato che costituisce la figura principale delle lamine di uno scudo (figura 3), alluderebbe a una morte fuori dai territori longobardi: cfr. LA ROCCA, *scheda n. 8*.

<sup>30</sup> Per questo tipo di ricerche è ormai insostituibile Internet, ma quando non si abbiano precise garanzie sull'ente responsabile del sito, è sempre necessario procedere a puntuali verifiche. Una citazione, ad esempio, come «...et de alia Curte in Pinne, vocabulo Ocretano, cum Ecclesia Sanctae Iuliae...» (dal *Chronicon Casauriense* [a. 872] nell'ed. RIS) non può non far pensare alle proprietà che il monastero bresciano di S. Salvatore (poi S. Giulia) aveva proprio in quella zona in età longobarda. Peccato che sui RIS a stampa non ci sia «Sanctae Iuliae», ma «Sanctae Iustae»: cfr. *Chronicon Casauriense*, p. 804.

<sup>31</sup> Dal sito Internet del Comune di Porto Tolle. Un altro esempio è S. Giulia di Torino: si tratta, sì, di una chiesa, ma edificata nel 1862 per iniziativa di Giulia, marchesa di Barolo, per onorare la santa di cui portava il nome e a cui era particolarmente devota.

<sup>32</sup> Si veda, come esempio, il caso del "castrum S. Iulie" nei pressi di Sutri, *infra*, nota 41. Per quanto riguarda la Toscana, comunque, si può ricordare che si tratta di una regione piuttosto conservativa nei toponimi: ringrazio Gabriella Rossetti per la comunicazione.

<sup>33</sup> Vedremo, con S. Giulia di Colombaio (Siena), un esempio di intitolazione che non trova

riscontro nei testi liturgici, per cui gli agiotoponimi attuali potrebbero testimoniare edifici antichi. Giulia è assente anche nell' *Ordo Officiorum Vulturne Ecclesie* (cfr. BOCCI, *De sancti Hugonis*, pp. 29-229), mentre è presente nel *Calendario del Messale Votivo* (*Ibidem*, p. 234). Bisogna tenere presenti le avvertenze sul valore dei *Calendari* (*infra*, nota 64); secondo Marchetti, per esempio, nel *Calendario* di quello che definisce *Sacramentario*, si possono evidenziare «...cinquantuna festività di pretta marca d'oltralpe e ventiquattro [fra le quali include anche Giulia] che appartengono in maggioranza all'area dell'Italia settentrionale»: MARCHETTI, *Sacramentario*, p. 9; Giulia alle pp. 22 e 24.

<sup>34</sup> Era mio proposito presentare una rassegna complessiva di tutte le intitolazioni e i toponimi rinvenibili in Toscana, ma il compito si è rivelato più ampio di quanto previsto, per cui anche gli argomenti qui affrontati sono frutto, come già detto, di una ricerca non esaustiva. Per quanto riguarda, invece, gli argomenti sommariamente trattati nella prima parte del contributo, mi permetto di rinviare ai miei studi precedentemente citati.

<sup>35</sup> Particolarmente interessante, a questo proposito, la documentata rassegna in RENZI, *La Toscana e il mare nelle fonti scritte dei secoli VIII-XI*. Quanto alle singole località, a dire il vero, un primo sopralluogo ha dato l'impressione, in genere, di costruzioni relativamente recenti.

<sup>36</sup> CITTER, *Gli edifici sacri*, pp. 148-150; cfr. anche CAVANNA F., *Gli itinerari. I, Da Ansedonia a Scarlino*, p. 20; CITTER, *La viabilità*, pp. 96, 106.

<sup>37</sup> Un rapido, ma stimolante, accenno al rapporto fra percorso della Francigena e culto dei santi a Farfa, in SUSI, *Strategie agiografiche altomedievali*, p. 293.

<sup>38</sup> Non può certo stupire che il culto della Santa si sia radicato proprio a Lucca, quando il *corpus* si trovava alla Gorgona. Da notare, per contro, che a Pisa il culto di s. Giulia, nonostante la presenza di due pievi nella diocesi, nonché del monastero della Gorgona e della sua dipendenza cittadina di S. Vito, pare non abbia mai attecchito pienamente: cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", note 132-135 e testo relativo, e *supra*, nota 26. Ora, se si tiene presente che Pisa, in età longobarda, era sostanzialmente il porto di Lucca, è lecito pensare che il culto di santa Giulia sia giunto alle due pievi (Porto Pisano – Liburna e Caprona) non da Pisa, ma direttamente da Lucca. Da notare, inoltre, che la decisione di Ansa di traslare il corpo di santa Giulia a Brescia si potrebbe spiegare con un probabile soggiorno della moglie di Desiderio (non ancora re) a Lucca: cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", § 2.

<sup>39</sup> *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium*, II, doc. n. 99, a. 1073, 11 ottobre, p. 20.

<sup>40</sup> Le testimonianze sono inequivocabili per il Basso Medioevo, ma i rapporti fra Sutri e il Gargano sono ragionevolmente ipotizzabili ben prima: OTRANTO, *Riflessi del culto di San Michele*, pp. 43-60, in particolare 60.

<sup>41</sup> Secondo Eugenio Susi, la denominazione del *castrum* parrebbe imputabile ad una locale chiesa intitolata alla martire Giulia, che peraltro non risulta menzionata nelle fonti agiografiche e liturgiche di Roma prima del XII secolo. Ciò lascia supporre che questo culto non sia giunto a Sutri da Roma. La chiesa sutrina di Santa Giulia non è citata nella visita pastorale del 1574, né è menzionata nelle successive *Relationes ad Limina*: cfr. SUSI, *Culti e agiografia a Sutri*, pp. 198-199; cfr. anche DEL LUNGO, *Topografia e territorio di Sutri*, pp. 86, 108.

<sup>42</sup> Non bisogna comunque dimenticare che la zona in cui si trova il Podere, vicino al corso del fiume Asso, è ricca di emergenze archeologiche, come documentano per esempio gli scavi nella zona della pieve di Pava: cfr. *Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo*, a cura di S. Campana, C. Felici, R. Francovich, L. Marasco, in «*Archeologia Medievale*», 32 (2005), pp. 99-111.

<sup>43</sup> La cappella è segnalata nel *Piano territoriale di coordinamento della provincia di Siena (on line)*, che riporta il relativo stralcio dal catasto Lorenese, dove si legge "Colombajo Villa".

<sup>44</sup> Archivio Catalogo SBAP Siena e Grosseto, scheda n. 00-234832. Ringrazio Felicia Rotundo e Gianna Tinacci per la cortese sollecitudine con cui mi hanno cercato i materiali relativi alla località Colombaio. La ricerca, invece, della località "Ponte S. Giulia" (cfr. *infra*, § 5.2) non ha dato alcun esito.

<sup>45</sup> 1) BOSI E., *Atlante del Chianti classico*, Firenze 1972, pp. 244-245; 2) BOSI L., *Le ville del Chianti*, Pistoia 1981, pp. 44-45; 3) MERLOTTI G., *Relazione storica di tutte le moderne ed antiche parrocchie della campagna comprese nella presente Diocesi di Siena*, Manoscritto, Archivio Curia Arcivescovile di Siena, 1881, pp. 728-729; 4) ROMAGNOLI E., *Guida alla città di Siena e suburbi*, IV ed., Siena 1861, p. 68.

<sup>46</sup> Va detto però che a Chiusi, per esempio, nella concattedrale di S. Secondo, un affresco di stile bizantineggiante di fine XIX – primi XX secolo, raffigura una santa Mustiola in trono fra “Sancta Iulia matrona martyr” e “Sancta Fonteia martyr” (Scheda SBAS – Siena n. 09/00369187). Viene da chiedersi da quale sbrigliata fantasia agiografica possano esser sorte le due sante. Ringrazio Alberto Cornice e Rosanna Bogo, della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Siena e Grosseto, per avermi guidato nei percorsi di ricerca fra le due Soprintendenze.

<sup>47</sup> L'unico luogo, in Toscana, in cui è documentata una continuità del culto è Livorno; sulla produzione di testi agiografici in occasione di una traslazione di reliquie ai primi del Seicento, cfr. BERGAMASCHI, “*La vita di santa Giulia*”. Ma una spiegazione della scelta, appunto, potrebbe essere la parentela con una famiglia livornese.

<sup>48</sup> ARGENZIANO, *Agli inizi dell'iconografia sacra*, pp. 12-20 (il *Kalendarium*; a p. 15 il 22 maggio, giorno in cui dovrebbe trovarsi s. Giulia), 128 (l'*Ordinario*); il cosiddetto *Ordo officiorum*, in realtà, secondo le classificazioni attuali è da collocare nella tipologia dei *Libri Ordinari*: cfr. MARTIMORT, *Les 'Ordines'*, p. 60 (dove è citato il libro di Siena).

<sup>49</sup> Il Podere Poggio Giulia si trova sulla strada che oggi conduce da S. Miniato a Castelfiorentino, nel punto in cui confluisce la strada che scende dal borgo di S. Stefano, vicino a una località dal significativo nome di “il Castellare”. Altro elemento da non trascurare è la consistenza stessa dell'edificio: si veda figura 6. Alessandra Angeloni (coordinatrice del *Progetto di valorizzazione della Via Francigena - Seicomuni della Valdelsa*), mi ha fornito per questo tratto il percorso ufficiale della Via Francigena (stabilito dal Ministero dei Beni Culturali - Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore), che fra le due pievi si svolgeva lungo il crinale, sfiorando il Poggio a poche centinaia di metri: la ringrazio per la precisazione e per la cartina inviatami (a cura di Maurizio Ongania, cartografo del medesimo *Progetto* - figura 5).

<sup>50</sup> Restano poi altri toponimi, eccentrici rispetto alle due aree qui prese in considerazione: tre di questi verranno presentati più avanti, per il loro eventuale legame con la zona del castello di S. Giulia.

<sup>51</sup> Cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, note 83-85 e testo relativo; nota 183 e testo relativo. Devo però anticipare che la prossimità della località “Ponte S. Giulia” alla pieve a Elsa, dedicata ai martiri bresciani Faustino e Giovita, non penso possa indicare la provenienza di entrambi i culti da Brescia, se non, eventualmente, per una singolare coincidenza. L'unico tramite, infatti, per entrambi i culti, potrebbe essere un personaggio legato al monastero, come il mercante *Ianuarius* che vedremo fra poco (*infra*, note 60-61 e testo relativo); ma si tratta di un'ipotesi che non può andare al di là di una mera suggestione.

<sup>52</sup> Cfr. BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca*, p. 777, figure 5 e 7 a p. 778.

<sup>53</sup> Cfr. BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, p. 1, nota 1; GAVINELLI, *La liturgia*, pp. 127-128; EAD., *L'omeliario*, pp. 345-348; BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, note 19-23 e testo relativo; sull'argomento ho in preparazione, per «Brixia Sacra», uno studio specifico. D'altra parte, visto che il confine fra ducato romano e Tuscia longobarda passava da Sutri già prima di Desiderio, non si può escludere la presenza e l'iniziativa di Longobardi lucchesi.

<sup>54</sup> Su Ansa come fondatrice e donna devota, si veda BETTELLI BERGAMASCHI, *Monachesimo femminile e potere politico*, pp. 48-51; la particolare devozione di Ansa per Giulia, in relazione soprattutto alla traslazione, è ormai sempre più chiara: cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, “*Felix Gorgona...*”, §§ 1-2 e 6.2.

<sup>55</sup> PAULI DIACONI *Epitaphium Ansa Reginae*, p. 192, vv. 17-24.

<sup>56</sup> Ho dato una traduzione un po' pedestremente letterale per cercar di non perdere il significato nei punti che possono essere cruciali per il significato del testo: tradurre «petis» con «ti rechi», per esempio, invece, che «ti dirigi» si presta a un'interpretazione che ritengo riduttiva, attribuendo l'iniziativa di Ansa solamente ad interventi nel santuario micaelico, invece che lungo tutto il percorso (cfr., ad esempio, OTRANTO, *Il pellegrinaggio micaelico*, p. 338). I primi due versi riportati, d'altronde, mi pare siano significativi di un progetto più ampio della regina: i luoghi sacri («aedes») immediatamente collegati al "bisognoso" («egens») che ne può usufruire («frequentat») sono evidentemente indicativi di opere di carattere assistenziale. Per Sutri e il Gargano, cfr. *supra*, nota 40.

<sup>57</sup> CDL, III, 1, ed. C. Brühl, Roma 1973 (FISI 64), doc. n. 44, a. 772, 11 novembre, p. 255: si tratta di un diploma con cui Adelchi conferma beni precedenti. Cfr. anche BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", nota 127. Ma il monastero probabilmente esisteva già dalla prima metà del secolo e un altro ne sorgeva (documentato però dai primi anni dell'XI secolo), nella stessa località, appartenente al monastero bresciano di Leno: cfr. RIGOSA, *Per la storia dell'espansione di Leno*, pp. 436-438.

<sup>58</sup> Cfr. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana'*, pp. 664-666; colgo l'occasione per segnalare un refuso: la frase "Per ognuno dei due enti... Alina" si trova inserita fra "in Brisciano" e la nota relativa (175), oltre che nella sua posizione corretta (pp. 665-666); per Alina, cfr. anche BOLOGNESI, *L'abbazia di San Salvatore*, pp. 51-66 (con qualche imprecisione sulle origini del monastero). Il «monasterium in Luca, quod Allo dux edificavit» è il monastero di S. Salvatore, poi S. Giustina (cfr. GIANNINI, *Da una rilettura della 'Vita sancti Sylai'*); la sua fondazione da parte del duca Allone (774-785) lo collocherebbe, quindi, in età post-longobarda, ma non si può escludere che l'avesse fondato prima: cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", nota 38 e testo relativo. In ogni caso, sono successivamente chiari gli interessi del monastero bresciano in quella parte della città (zona di nord-ovest, verso le mura), che addirittura prendeva il nome di *in Brisciano*. E non è nemmeno da sottovalutare che la seconda menzione del titolo di "S. Giulia" per il monastero bresciano in un documento privato si legga proprio in una permuta lucchese del 924: «...Curte Cicula, que est pertinentes de monasterio illo sita Briscia que dicitur S. Iulie...»: cfr. BETTELLI - BERGAMASCHI, "*Felix Gorgona...*", nota 22 e testo relativo.

<sup>59</sup> BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, pp. 91 (possessi di S. Salvatore in Italia centrale in età longobarda), 81-82 (Sestuno), 104 (Valva). Sui possedimenti di S. Salvatore in età longobarda, una prima cartina che preludeva a un lavoro poi non concluso dall'Autrice, in BETTELLI BERGAMASCHI, *A proposito del "privilegium"*, II, p. 174. Sulla ragguardevole estensione dei possedimenti di S. Salvatore di Brescia in età carolingia, restano fondamentali PASQUALI, *La distribuzione geografica*, pp. 142-167 e ID., *Gestione economica*, pp. 131-145.

<sup>60</sup> BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori*, p. 91.

<sup>61</sup> Un caso di questo genere potrebbe essere un toponimo « Sancta Iulia» ricordato in una *carta libelli* pistoiese del 1173: cfr. RAUTY, *Il culto dei santi a Pistoia*, p. 189. Ma un'altra possibilità sarebbe anche l'iniziativa di uno degli agenti del monastero, come il mercante *Ianuarius*.

<sup>62</sup> NENCINI, *Sant'Alberto arciprete*, p. 41, nota 23.

<sup>63</sup> Cfr., ad esempio, BERGAMASCHI, *Una singolare attestazione*, p. 70. Per Pisa cfr. ZACCAGNINI, *I calendari liturgici*, al 15 febbraio.

<sup>64</sup> Bisogna tener presente che la testimonianza di un calendario, quando non confortata da altre, va presa con cautela, poiché alcuni santi potevano essere a volte inseriti più per "curiosità agiografica" che per rispondenza a un culto effettivamente praticato: BAROFFIO, *Agiologia e bibliologia liturgica*, p. 33. Una testimonianza sicura di culto può essere invece costituita dalla presenza nel *Santorale* di un testo liturgico, come nel caso degli *Ordinari*: così è, ad esempio, per santa Giulia a Lucca: cfr. BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca*, pp. 770-771.

<sup>65</sup> Firenze, BNC, Fondo Nazionale II.I.412, f. 39r; cfr. GARRISON, *Studies in the history*, IV, pp. 194-198, con riproduzione della miniatura a p. 196; sul codice cfr. anche *Studies*, III, pp. 281-284.

<sup>66</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, p. 24, ll. 4-7; cfr. anche ll. 20-24; cfr. anche TOMEA (alla nota successiva).

<sup>67</sup> LOEW, *Die ältesten Kalendarien*, pp. 14, 44-45, 72; BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, p. 436; A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, IV, Brescia 1981, p. 54; HOUBEN, *Potere politico*, pp. 181-185; TOMEA, «*Agni sicut nive candidi*», pp. 19-21; GALLI, *Da Brescia all'Emilia*.

<sup>68</sup> Solo se trovassimo in Toscana una intitolazione, per esempio, al primo patrono di Brescia, il protovescovo Filastrio, saremmo costretti a ricercare ben precisi rapporti con la città lombarda. Al momento di andare in stampa, mi sono reso conto di non aver preso in considerazione la chiesa dei SS. Faustino e Giovita a Viterbo (*submansio VI, Sce Valentine*, nell'itinerario di Sigerico), ulteriore conferma alla diffusione del culto lungo la Francigena.

<sup>69</sup> CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola*, doc. n. 2, a. 994, 29 aprile, p. 176.

<sup>70</sup> CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, p. 16.

<sup>71</sup> Cfr., ad esempio, PATITUCCI UGGERI, *La via Francigena in Toscana*, pp. 58-59.

<sup>72</sup> *Papsturkunden 896-1046*, doc. n. 436, a. 1007 (ante ottobre), p. 834. Ho reso il «Delsa» dell'edizione con «d'Elsa», come Collavini («*Honorabilis domus...*», p. 102) e Cammarosano (*Storia di Colle*, p. 23). Sulla politica degli Aldobrandeschi rispetto a Spugna, cfr. CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, pp. 23-26; in particolare, per la controversia e i relativi documenti, pp. 23-24.

<sup>73</sup> CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, p. 23.

<sup>74</sup> «Non distante dalla pieve, nei pressi della cascata del Diborrato, era la cappella di San Marziale, apostolo dell'Aquitania e battezzatore della Valdelsa che secondo un'altra pia tradizione sarebbe di lì transitato, anticipando di mille anni i tanti viandanti e pellegrini francesi e provenzali...» (NENCINI, *Sant'Alberto arciprete*, p. 41). La cappella, a quanto mi risulta, viene ricordata per la prima volta nella bolla di Pasquale II del 1115 (cfr. nota successiva; cfr. anche CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, p. 39). Non ho avuto tempo per esaminare l'argomento, che meriterebbe ben altri approfondimenti, ma un primo sommario approccio pone subito una questione: da un punto di vista della disciplina agiografica non è sufficiente esaurire l'argomento parlando di «pia tradizione», ma è necessario valutare ogni singolo testo agiografico, lo scrivente, l'epoca e il luogo di composizione.

Nel 1594, poi, il vescovo Usimbardi ripropone il culto di san Marziale, come patrono dell'appena costituita diocesi: NENCINI, *Le origini della diocesi di Colle*, p. 211. La riproposizione del culto fornisce un bell'esempio di riscrittura *ad hoc*: *La vita del gloriosissimo San Marziale, discepolo di Giesu Cristo nostro signore, primo vescovo lemouicente, battezzatore, & auvocato del popolo della citta di Colle Valdelsa, scritta dal m.r.p.f. Gregorio Lombardelli da Siena*. In Firenze, presso Giorgio Marescotti, 1595. Pochi anni dopo si assiste a un analogo fenomeno, sempre in Toscana, per santa Giulia, in occasione di una traslazione di reliquie da Brescia a Livorno: cfr. BERGAMASCHI, «*La vita di santa Giulia*».

<sup>75</sup> KEHR, *Papsturkunden in Italien*, IV, doc., n. 3. a. **1112**, 20 maggio (Pasquale II), p. 284/607. Si legge anche, poco più avanti, «...ad supradictam beati Faustini ecclesiam pertinente»; le due formule si ripetono, sostanzialmente identiche, nelle bolle degli anni 1115, 1118, (1119-1124), 1133, 1149, 1153, 1158: KEHR, *Papsturkunden*, IV, doc. n. 4, a. **1133**, 3 gennaio (Innocenzo II), p. 608; *Acta Pontificum Romanorum Inedita*, II, doc. n. 257, a. **1115**, 27 novembre (Pasquale II), p. 213; doc. n. 262; a. **1118**, 27 settembre (Gelasio II), p. 217; .doc. n. 285, a. **1119-1124** (Callisto II), p. 240; III, doc. n. 83, a. **1149**, 20 marzo (Eugenio II), p. 95; doc. n. 122, a. **1153**, 7 dicembre (Anastasio IV), p. 129; doc. n. 178, a. **1158**, 16 aprile (Adriano IV), p. 191.

Nel 1187 e 1188 (1° gennaio), invece, le bolle sono indirizzate «archipresbitero plebis sanctorum Iohannis et Faustini de Elsa», formula che sembra preludere a quelle successive (KEHR, *Papsturkunden in Italien*, IV, doc. n. 19, a. **1187**, 25 agosto [Urbano III], p. 304/627; doc. n. 37, a. **1188**, 1 gennaio [Clemente III], p. 371/191). Nella bolla del 1188 (24 gennaio) indirizzata al vescovo di Volterra, gli viene affidata («tibi committimus») «plebem de Colle de valle Elsa»,

mentre in una bolla corrispondente, sempre alla stessa data, tale disposizione viene comunicata «plebano... plebis de Colle»: *Acta Pontificum Romanorum Inedita*, III, doc. n. 409, a. 1188, 24 gennaio (Clemente III), p. 357; doc. n. 410, a. 1188, 24 gennaio (Clemente III), p. 357. Nella bolla del 1191, infine, rivolta «archipresbitero plebis sancti Salvatoris de Colle et sanctorum Ioannis et Faustini de Elsa» (KEHR, *Papsturkunden in Italien*, IV, doc. n. 28, a. 1191, 28 dicembre [Celestino III], p. 312/635), compare la nuova intitolazione al Salvatore che rivela il definitivo trasferimento della sede plebana da Elsa a Colle.

Cfr. anche NENCINI, *Le origini della diocesi di Colle*, pp. 214-221; CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, pp. 37-40, 48, 61-64.

Dal 1115, inoltre, nelle bolle compare anche l'elenco delle chiese dipendenti dalla pieve: cfr. anche NENCINI, *Le origini della diocesi di Colle*, p. 216; CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, pp. 39-40.

<sup>76</sup> «...benchè nelle bolle il nome Giovanni appaia talvolta equivocato con quello di Giovitta mediante l'uso dell'espressione "Iohannis seu Jovitae"»: NENCINI, *Sant'Alberto arciprete*, p. 41. Non so se l'Autore abbia potuto vedere, nelle bolle manoscritte, qualcosa che non risulta nelle edizioni. Di certo il "seu", in questo tipo di documenti, non ha valore disgiuntivo, o esplicativo, ma equivale a un "et": cfr. anche *infra* nota 101.

<sup>77</sup> Non sono riuscito a reperire informazioni sul giorno in cui anticamente veniva celebrata la festa dei titolari della pieve: tale giorno, corrispondente di solito al *dies natalis*, fornisce una delle "coordinate agiografiche" con cui identificare un santo. Non avendo quindi raggiunto un'assoluta certezza sull'intitolazione ai martiri bresciani, non ho nemmeno approfondito gli eventuali rapporti con le origini del nome di "S. Giulia" del castello.

<sup>78</sup> KEHR, *Italia Pontificia*, III, *Etruria*, p. 304. «Santi Giovanni, Faustino e Giovitta a Elsa» viene definita la pieve in *Chiese medievali della Valdelsa*, scheda di M. Frati, pp. 81-82.

<sup>79</sup> A Brescia, per esempio, le bolle per il monastero di S. Salvatore - S. Giulia sono i documenti che conservano più a lungo anche la prima intitolazione.

<sup>80</sup> «Quam uidelicet ecclesiam et plebem uniuersam ex antiqui iuris possessione constat proprietaria dictione ad sedem apostolicam et Romanam ecclesiam pertinere»: KEHR, *Papsturkunden in Italien*, IV, doc. n. 3. a. 1112, 20 maggio, p. 284. La formula si ripete, sostanzialmente identica, nelle bolle degli anni successivi (cfr. *supra*, nota 75).

<sup>81</sup> È questa la situazione in cui dovevano trovarsi i beni, fra Lucca e il Rosellano, di cui faceva parte anche il *monasterium Sanctę Iulie*: cfr. *supra*, nota 16 e testo successivo.

<sup>82</sup> Cfr., ad esempio, CAMMAROSANO *Storia di Colle*, p. 38. Nencini, in particolare, esaminando il contenuto delle bolle, giunge alla conclusione che «la pieve a Elsa è patrimonialmente un *alodium beati Petri* e, di conseguenza, una chiesa privata della Santa Sede» e che «la concessione del privilegio [appare] come una regolamentazione di uno stato di fatto preesistente, piuttosto che non un atto dispositivo legato alle esigenze politiche del momento storico»: NENCINI, *Le origini della diocesi di Colle*, pp. 216-218.

<sup>83</sup> CAMMAROSANO *Storia di Colle*, p. 18.

<sup>84</sup> «I miracoli compiuti dopo la morte [di sant'Alberto] e il ricordo lasciato nel cuore dei colli-giani fecero sì che essi lo eleggessero spontaneamente a loro patrono e che qualche tempo dopo gli intitolassero la chiesa ex parrocchiale che egli aveva elevato al rango di matrice, avviando il processo di marginalizzazione della più antica pieve d'Elsa per fare di Colle il capoluogo della comunità»: NENCINI, *Sant'Alberto arciprete*, pp. 36-37; cfr. anche pp. 44-46. Sull'importanza, anche strategica, di Colle nella seconda metà del XII secolo, cfr. CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, pp. 52-55. Sulle bolle che documentano l'abbinamento dell'intitolazione al Salvatore, cfr. *supra*, nota 75.

<sup>85</sup> NENCINI, *Sant'Alberto arciprete*, p. 41. Non sono però riuscito a chiarire quando, esattamente, sparisce l'intitolazione, in rapporto alla Pieve a Elsa. Di sicuro non figura nelle *Rationes decimarum* per gli anni 1275-76 e 1276-77: cfr. '*Rationes decimarum Italiae*'... *Tuscia*, I, pp. 154 e 162 (*PLEBES S. Alberti de Colle*).

<sup>86</sup> BENVENUTI, *Le forme dell'identità patronale*, p. 63; cfr. anche MUZZI, *Feste civiche*, p. 72 e nota 23, dove viene segnalato che «Faustino aveva già fatto una sporadica comparsa tra i patroni colligiani nel 1513...».

<sup>87</sup> BAGNOLI, *Committenze ed esperienze artistiche*, scheda n. 2, p. 147. La raffigurazione dei due santi come presbitero e diacono corrisponde alla tipologia più diffusa e più aderente al racconto della *Passio*, mentre spesso, soprattutto a Brescia, sono rappresentati come militari, a causa di un intervento miracoloso durante l'assedio di Brescia da parte del Piccinino nel 1438.

<sup>88</sup> CAMMAROSANO – PASSERI, *Repertorio*, p. 339, scheda n. 32.23.

<sup>89</sup> Ringrazio vivamente Paolo Calvellini per la cortese disponibilità con cui mi ha fatto visitare la parte dell'edificio di sua proprietà.

<sup>90</sup> Devo la prima segnalazione alla cortese sollecitudine di Laura Nocentini, i precisi riferimenti ai documenti a Oretta Muzzi.

<sup>91</sup> «rub. XLI. De conservatione honoris iuris et iurisdictionis Comunis de Colle. Honores iura iurisdictiones immunitates exemptiones munera dignitates et privilegia Comunis de Colle et precipue iurisdictionem quam dictum Comune habet in castro Montisgabbri et eius pertinentiis, in hospitale Comunis de Colle quod dicitur hospitale Recuperi, in podio sive monte Sancti Martini de Bibbiano, in villa et podio et pertinentiis de Bibbiano, in Orneto et Terrençano, in castro de Paurano, in Montevasone, Mollano et Sancta rulia, Scarna, Collalto, Sancto Cerbone, podio de Taverne <sic>, Cenneracola, Colle Canino, Padule et curia de Casaglia, a flumine Fuscium citra versus Colle, et omnibus et singulis villis et territoriis in confinibus et infra confines et ipsos confines Terre Collis et eius districtus ubicumque sint»: *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else*, I, p. 274. Cfr. anche *Archivio comunale di Colle*, p. 459, nota 2. Gli *Statuti* vengono datati da Renzo Ninci al 1341 (*Statuta antiqua*, I, p. 217); al 1343 da Leonardo Mineo (*Archivio comunale*, pp. 67, 69-73 e 93).

<sup>92</sup> *Leonardo genio e cartografo*, p. 339, n. 187; scheda sulla *Carta* a p. 366.

<sup>93</sup> Ringrazio Oretta Muzzi per aver confermato la mia interpretazione. Resta da interrogarsi sugli eventuali rapporti fra il nome della Santa e quello di Iulita/-itta” che compare con una certa frequenza in famiglie come gli Aldobrandeschi e i Gherardeschi. Da escludere invece il nome “Willa” che dà un esito “Guiglia” (ringrazio Maria Giovanna Arcamone per la conferma). È da tener presente, inoltre, la diffusione in Toscana della coppia Quirico e *Iolitta* (Ciryus et *Iulitta*).

<sup>94</sup> Ringrazio Pio Taliaco, precedente proprietario del Podere S. Giulia, per la cortese disponibilità con cui mi ha mostrato e mi ha consentito di fotografare la formella, di sua proprietà. La posizione in cui si trovava la formella si può vedere nel disegno (figura 13), tratto da CANESSA, *Guida del Chianti*, III, p. 90; «la torre è di fantasia, ma disegnata secondo le indicazioni di mio padre per come se la ricordava prima della demolizione per pericolo di crollo» (comunicazione di Pio Taliaco, che ringrazio).

Per un'altra menzione di «Santa Giulia», nel 1687, cfr. *infra*, nota 111.

<sup>95</sup> L'intitolazione della chiesetta (che non saprei datare con precisione: figura 12) a S. Michele impedisce di pensare che ne abbia sostituita una precedente a S. Giulia, come sarebbe stato lecito sospettare di fronte a una intitolazione “recente”: per esempio S. Francesco, o anche S. Anna (come nel caso di Noceto). In ogni caso la «Ecclesia S. Michaelis de Montecalvaiano» (alla voce *PLEBES S. Marie de Casule*) figura già in *Rationes decimarum Italiae' ... Tuscia*, I, n. 3178, p. 158 (a. 1275-76).

Andrebbe poi studiata la chiesetta di S. Biagio, posta sulla sommità del colle di Mensano: l'intitolazione suggerisce una fondazione altomedioevale, se non tardoantica.

<sup>96</sup> «...una diramazione di questa [la Volterrana sud] che attraverso Casole e Radicondoli conduceva in Maremma, nel cuore dei possedimenti Aldobrandeschi»: MUZZI, *Un'area di strada e di frontiera*, p. 21. Si potrebbe seguire tutta una serie di località, per le quali è documentato l'interesse della famiglia, dalle Valli dell'Era e dell'Elsa a Colle e poi in direzione della Maremma: cfr. COLLAVINI, “*Honorabilis domus...*”, *passim*, in particolare pp. 166-171. E non va dimenticato che proprio in Maremma, nel Rosellano, si trovava il *monasterium sanctę Iulię*.

<sup>97</sup> La denominazione «S. Marziale» è ingannevole e induce chi non è del luogo, come lo scrivente, a pensare che le Caldane si trovino in prossimità della chiesa di S. Marziale, mentre sono a circa un km. di distanza. S. Marziale è riconoscibile sulla cartina (figura 14, a Nord di Gracciano), dove il n. 1 corrisponde al guado (presso la Pieve a Elsa), il n. 2 alle Caldane (presso il Pietreto), il n. 3 al Castello; si noterà, inoltre, appena a Nord delle Caldane, il significativo toponimo di “Spedaletto” e, a Sud di S. Marziale, l’altrettanto significativo “Buonriposo”. Anche sulla tavoletta IGM (f. 113, III SE- figura 15) del 1945 (molto indicativa per la diversa consistenza degli abitati) si possono vedere gli stessi toponimi, ma è inoltre più leggibile sia il percorso da S. Giulia alla Pieve, sia quello dal guado in direzione di Mensano – Casole, cioè dell’antica via Maremmana, come ipotizzata da Oretta Muzzi (cfr. *supra*, nota 98).

<sup>98</sup> Cfr. PASSERI, *Delle acque minerali del Bagno delle Caldane*.

<sup>99</sup> VANNI, *Ambiguità degli indizi sulla viabilità*, testo alla nota 16. Sull’importanza delle acque termali in rapporto alla viabilità, cfr. STOPANI, I “*tepidi lavacri*”, pp. 25-36.

<sup>100</sup> PASSERI, *Delle acque minerali del Bagno delle Caldane*, p. 6: l’informazione, però, andrebbe studiata e verificata da chi ha una più precisa conoscenza dei luoghi.

<sup>101</sup> È da escludere che “rocca” sia una specificazione di “curte”: anche in questo documento “sive”, come “seu”, ha valore congiuntivo equivalente a un “et”, come risulta chiaro da altri passaggi («solaria sive granaria», «aquis piscareis [si]ve molendareis, sive servis et ancillis», ecc.): CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola*, doc. n. 2, a. 994, 29 aprile, pp. 174-177; le citazioni a p. 176.

<sup>102</sup> Secondo Cammarosano (*Storia di Colle*, pp. 25-26) gli Aldobrandeschi ambivano più alla cella, in quanto insediamento monastico, che alla «chiesa pievana di Elsa alla quale infine rinunziarono»; «Dunque non appiattiremo la pulsione aldobrandesca in Valdelsa sulla semplice visione di un laicato potente e invasore». E non è un caso, a mio parere, che l’intervento degli Aldobrandeschi si collochi negli anni immediatamente successivi alla fondazione dell’Abbadia a Isola da parte degli Staggia, documentata dalla famosa carta del 1001 (CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola*, doc. n. 3, a. 1001, 4 febbraio, pp. 180-185).

<sup>103</sup> Anche nella prospettiva in cui Collavini inquadra l’espansione degli Aldobrandeschi, è chiaro che dovevano incunearsi nella zona del Borgo d’Elsa, per creare un corridoio fra i loro territori maremmani e quelli della bassa Valdelsa: cfr. COLLAVINI, “*Honorabilis domus...*”, p. 167.

<sup>104</sup> Renato Stopani, proprio in occasione del Convegno, ha presentato l’ipotesi che il percorso valdelsano descritto da Sigerico, tutto basato sulle pievi, fosse stato creato di recente dal vescovo di Volterra per attirare pellegrini nella sua sfera d’influenza più diretta.

<sup>105</sup> Può essere stata la nuova situazione creata dagli Aldobrandeschi a generare la posizione di autonomia della pieve dalla diocesi di Volterra? Stando alle considerazioni di Nencini (cfr. *supra*, nota 82), che mi sembrano pienamente condivisibili, sarei portato a ritenerlo poco probabile, anche se non da escludere.

<sup>106</sup> Gli Staggia, col loro castello, dominavano un percorso settentrionale della Francigena, ma con la «casa et curte sive rocca et ecclesia Elsa iusta fluvii ipsius Elsa» forse anche il percorso meridionale, col guado sull’Elsa. Può essere interpretata, la “invasione” degli Aldobrandeschi, come un tentativo di inserirsi nel grande gioco del controllo della viabilità, in concorrenza agli Staggia?

<sup>107</sup> CAMMAROSANO, *Storia di Colle*, p. 18.

<sup>108</sup> CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola*, doc. n. 20, a. 1047, 9 febbraio, pp. 219-221; la citazione a p. 220. Si tratta di una vendita effettuata da Sindrada, vedova (nel 1047) di Tegrino. Di certo, l’Elsa si trova all’estremo limite occidentale dei territori degli Staggia, come risultano dalle carte di Abbadia a Isola. Se non sbaglia, tale presenza è documentata solo nelle carte del 994 e del 1047.

<sup>109</sup> La prima chiesa di S. Maria nominata nel passo citato, invece, si riferisce a una delle chiese suffraganee comprese nella pieve di Elsa che poi si ritrovano nelle bolle pontificie a partire dal 1115 (cfr. *supra*, nota 75); le bolle nominano infatti una «cappellam sanctę Marię, positam in eodem burgo [Else]», che va tenuta ben distinta dalla «cappellam sanctę Marię de Spunge»

(*Acta Pontificum Romanorum Inedita*, II, doc. n. 257, a. 1115, 27 novembre [Pasquale II], p. 213).

<sup>110</sup> Secondo Oretta Muzzi, che ringrazio, tutti i toponimi si trovavano ai confini del Comune: in particolare, *Montevasone, Mollano et Sancta Iulia, Scarna, Collalto, Sancto Cerbone*, proprio sui confini fra il Comune di Colle (all'epoca nella giurisdizione di Firenze), e quello di Monteriggioni (all'epoca nella giurisdizione di Siena).

<sup>111</sup> «Dal 1687 le dimensioni del comprensorio di giurisdizione della Pieve [a Castello] si ridussero notevolmente comprendendo: il podere della Pieve, Pilli, S. Monte, Nagli, Casa Alfieri, Monte Auto, Poggiarello, Montecastelli, Casa Nuova, Casa Vecchia, Santa Giulia, Carpiglioni, Castronaia, Poggiali. (Stato delle Anime, Archivio della Curia di Colle di Val d'Elsa)»: *Piano di recupero del Podere Santa Giulia*, presentato dallo Studio Galanti e Fantacchini al Comune di Monteriggioni; *Relazione storica*, pp. 11-12. Ringrazio Paolo Calvellini per avermi fornito copia della *Relazione storica*; non mi è stato invece possibile prendere visione del documento originale, poiché l'Archivio della Curia di Colle è temporaneamente chiuso.

<sup>112</sup> BENVENUTI, *Le forme dell'identità patronale*, p. 53.



Fig. 1 - Carta della Tuscia



Fig. 2 - Chiesa di S. Giulia a Lucca



Fig. 3 - Lamina in bronzo dorato di uno scudo da parata, da una sepoltura presso la chiesa di S. Giulia a Lucca



Fig. 4 - Cappella di S. Giulia in località Colombaio (Siena)

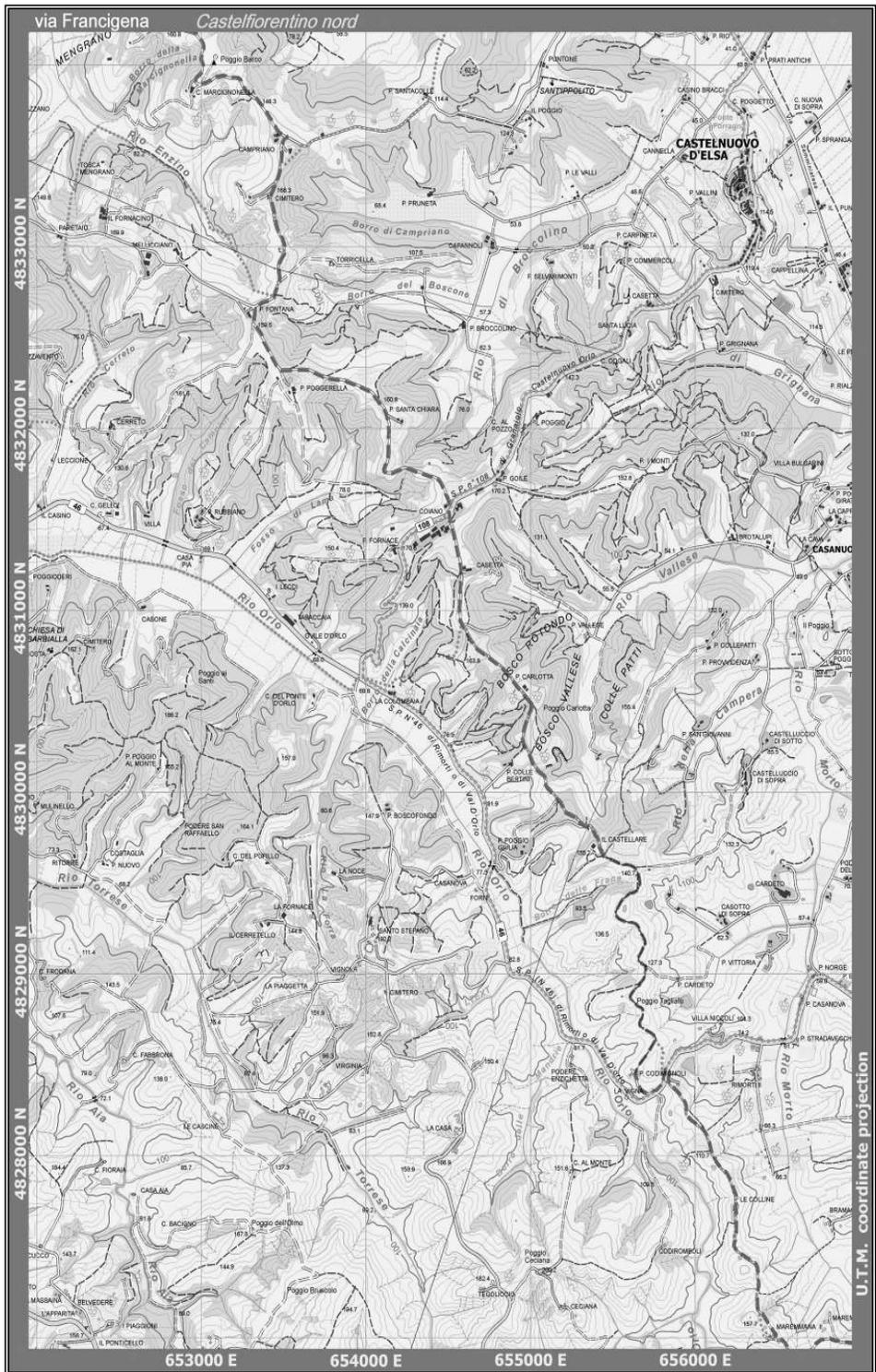


Fig. 5 - Il percorso della Francigena identificato nel tratto dalla pieve di Coiano in direzione della pieve della Chianni



Fig. 6 - Podere Poggio Giulia (Comune di Montaione)



Fig. 7 - I santi Faustino e Giovita in una miniatura toscana dell'XI secolo



Fig. 8 - Formella con S. Giulia e la data 1685, dal Podere S. Giulia



Fig. 9 - Il castello di S. Giulia a Gracciano (Colle Valdelsa); lato Sud



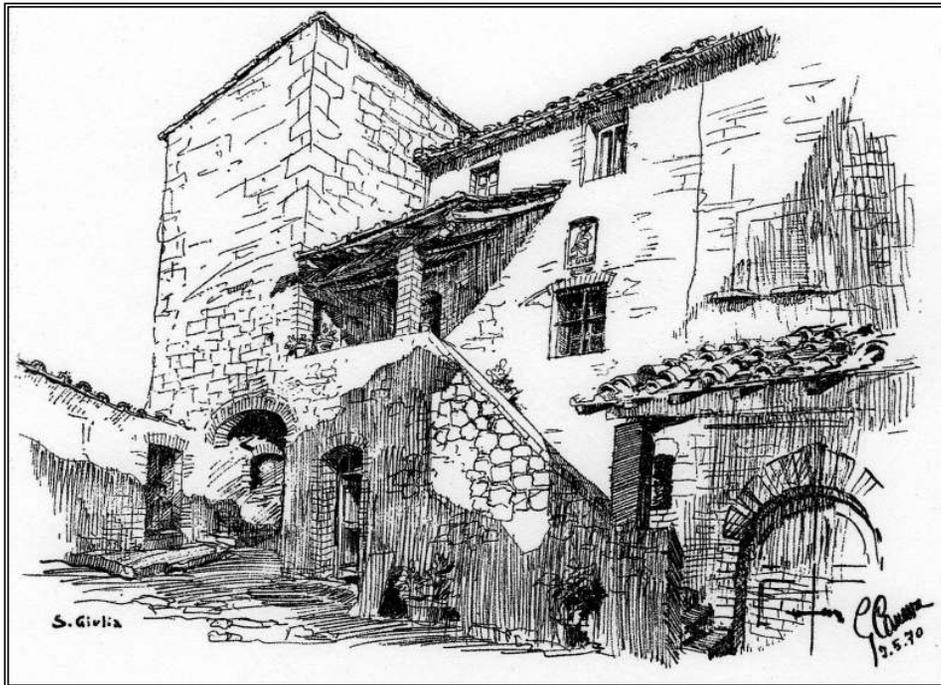
Fig. 10 - Il Podere S. Giulia (cioè il castello) nel Catasto Lorenese



Fig. 11 - Particolare dalla Carta della Valdichiana di Leonardo



*Fig. 12 - S. Michele di Montecalvaiano (comune di Radicondoli)*



*Fig. 13 - Lato Est del Podere S. Giulia in un disegno di Gastone Canessa*

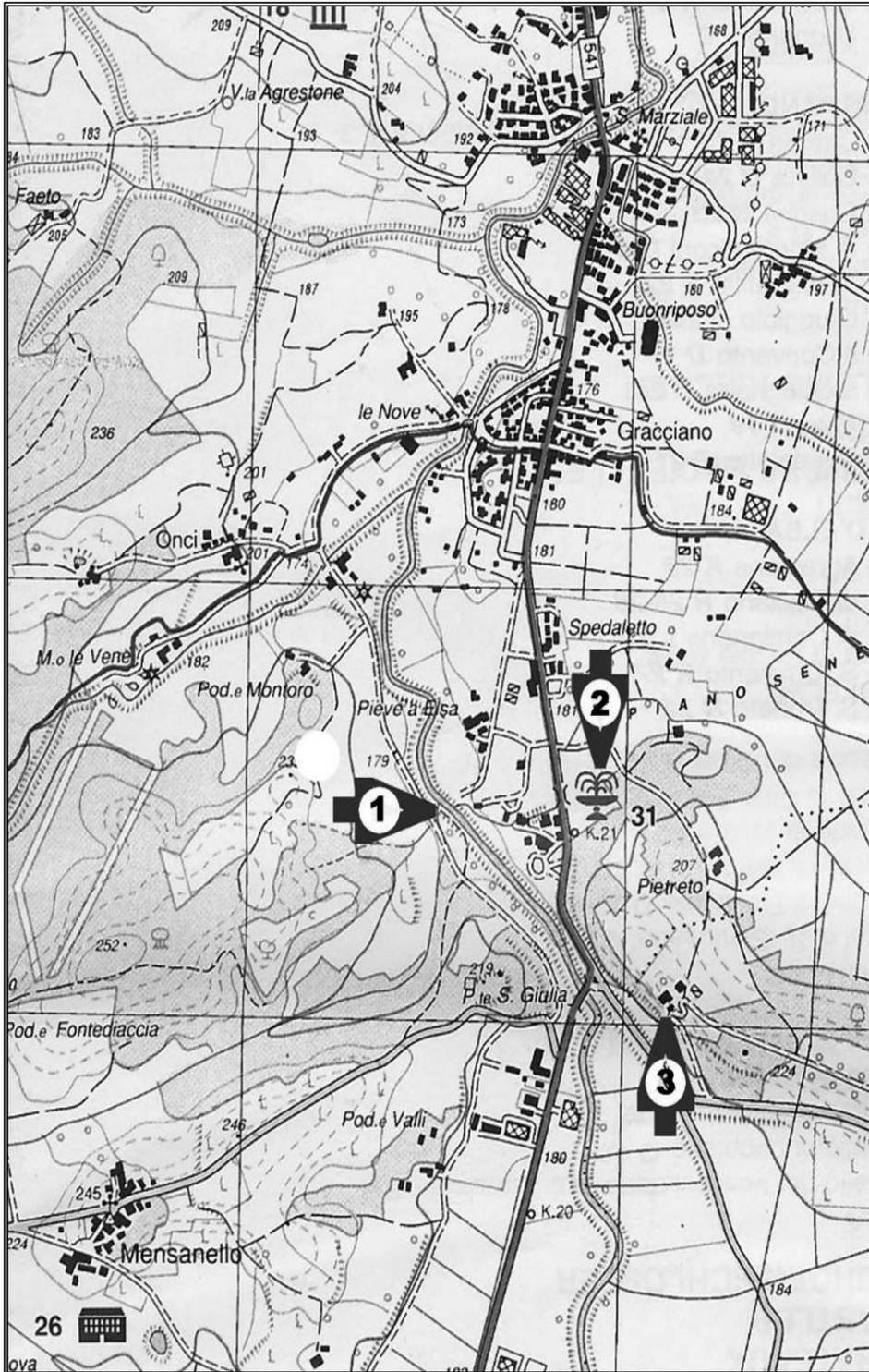


Fig. 14 - Cartina con Gracciano, S. Marziale, Pieve a Elsa, il guado (n. 1), le Caldane (n. 2), il castello di S. Giulia (n. 3)



Fig. 15 - Particolare della tavoletta IGM f. 113, III SE, rilievo del 1945